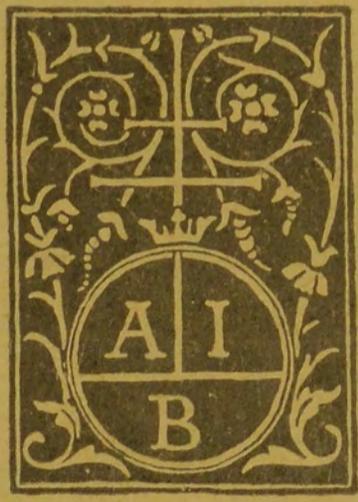


De fusori

Suppl

NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE



13435



ANNO IV - N. 1 - 2

GENNAIO - GIUGNO 1958

S O M M A R I O

SIMPLEX - Il problema della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II in Roma	pag. 1
TULLIO BULGARELLI - Il catalogo descrittivo dei manoscritti moderni	» 7
MANLIO DAZZI - Visita alla Scuola Bibliotecaria di Stato di Sofia.	» 16
ALBERTO GUARINO - Biblioteche universitarie e biblioteche speciali di facoltà ed Istituti nella crisi dell'università	» 21
<i>Vita dell'Associazione</i>	
Settimana delle Biblioteche - Sezione Lombardia - Sezione del Piemonte - Sezione della Sardegna - Sezione della Sicilia Orientale.....	» 31
<i>Necrologio</i>	
Camillo Scaccia Scarafoni - Mons. Augusto Pelzer - Tommaso Gnoli.	» 35
<i>Convegni</i>	
Convegno di Genova - Convegno di Udine - Convegno di Ancona - Convegno di Salerno.....	» 42
<i>Le Associazioni Straniere</i>	
NILS SANDBERG - L'Associazione dei Bibliotecari in Svezia....	» 44
<i>Notizie dall'Estero</i>	
Austria - Stati Uniti - Federazione Asiatica delle Associazioni bibliotecarie.....	» 47
<i>Libri per bibliotecari</i>	
Catalogo della Mostra di bibliografia storica Valtellinese e del Chiavennasco tenutasi nell'autunno 1957 presso la Biblioteca Civica «Pro Raina» di Sondrio, Sondrio, 1957. A. G.	» 49
Catalogo dei Periodici esistenti nelle biblioteche milanesi associate al catalogo centrale. Anna Balsamo Cassese.	» 49
Pubblicazioni periodiche esistenti nelle Biblioteche e negli Istituti universitari di Napoli, 1957. A. M. Raggi.....	» 50

NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Piazza Sonnino, 5 - Roma

ANNO IV - n. 1-2

GENNAIO - GIUGNO 1958

Il problema della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II in Roma

Mentre fervono le discussioni e si succedono le proposte di rimedi per l'assetto della maggiore biblioteca governativa di Roma, minacciata nella stabilità del suo vecchio edificio al Collegio Romano, sarebbe grave lacuna e imperdonabile noncuranza della nostra Associazione il silenzio, mentre tutti anche i più importanti giornali quotidiani hanno mostrato di avere tanto a cuore la sorte di una delle più gloriose biblioteche di Roma e d'Italia.

Nè si tratta qui, a mio giudizio, di schierarsi coi fautori di una o dell'altra soluzione, o di proporre altre nuove, quanto di indurci a fare il punto per così dire della situazione e di richiamare colleghi, competenti e autorità ad un esame quanto più sereno ed obiettivo della situazione per suggerire o scegliere la soluzione migliore sotto tutti i rispetti, e praticamente e urgentemente definitiva (1).

Anzitutto qualche notizia di carattere storico e retrospettivo: il palazzo cinquecentesco del Collegio Romano, nato per le esigenze di un Collegio gesuitico, ospitò dal 1873 la Biblioteca Nazionale Cen-

(1) Un cordiale ringraziamento alla dott. Laura De Felice Olivieri, direttrice della « Vittorio Emanuele », che mi ha fornito alcuni dati essenziali.

trale di Roma, il cui fondo librario, costituito inizialmente dalla riunione di numerose biblioteche claustrali intorno al nucleo della Biblioteca dei Gesuiti andò arricchendosi fino alla sua attuale consistenza di 2.000.000 di opere. La Biblioteca Nazionale ebbe dell'edificio del Collegio Romano, solo una parte, e non la migliore che fu occupata dal Museo Preistorico Pigorini, dal Liceo Ennio Quirino Visconti e dall'Istituto Centrale di Meteorologia, parte che non solo non parve fin dall'origine adatta ad una rapida e razionale distribuzione di libri, ma fu ben presto inadeguata come spazio all'incremento della suppelletile libraria. Fin dal 1917 pertanto il direttore del tempo Giuliano Bonazzi elaborò con lo architetto Marcello Piacentini il progetto di una nuova sede nell'area di via delle Muratte, via delle Vergini, via dell'Umiltà e Via dei SS. Vincenzo e Anastasio, nelle vicinanze della Fontana di Trevi. Pochi anni dopo il Bonazzi stesso presentava un nuovo progetto di edificio in un'area che da Piazza della Pilotta, di fianco a Villa Colonna, si stendeva alle falde del Quirinale. Un terzo progetto di un edificio più grandioso da costruire in una zona non precisata, ma il meno possibile lontana dal centro storico della città, il Bonazzi presentava nel 1929 al I Congresso Mondiale delle Biblioteche che si svolse a Roma nel giugno di quell'anno. Anche questo progetto non ebbe seguito.

Ma già tre anni innanzi Luigi De Gregori e l'architetto Bazzani proponevano la sistemazione di una nuova Biblioteca Nazionale a fianco del Pantheon, nell'isolato che comprende il Ministero delle Poste, quello della Marina Mercantile, la Casanatense e alcuni palazzi privati.

Nel 1932 lo stesso De Gregori, allora direttore della Casanatense, riprendeva il problema della sistemazione della Biblioteca Nazionale proponendo alla Nuova Antologia che si utilizzasse il Palazzo della Esposizione a Via Nazionale, nel rettangolo che raggiungeva via Genova e via Piacenza. Nè tralasciava di suggerire anche la possibilità della costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca nella grande area demaniale al Castro Pretorio.

Nel 1940 la direttrice della Biblioteca Nazionale dott. Nella Vichi Santovito presentava un progetto elaborato dall'architetto Adriano Prandi inteso a conservare la Biblioteca nel Collegio Romano, as-

sorbendo i locali occupati dal Liceo Visconti, dal Museo Pigorini e dall'Istituto Centrale di Meteorologia ; nell'antico edificio completamente rinnovato sarebbero rimasti superstiti la facciata ed il cortile monumentale.

Ma nel '53 gravi lesioni che si manifestavano nelle strutture del palazzo accentuarono l'urgenza di una soluzione e non solo imposero di allontanare al più presto i carichi dei libri gravanti su alcune volte, ma suggerirono al Ministro Segni di nominare con Decreto 8 ottobre 1953 una Commissione per la definitiva sistemazione della Biblioteca : si pensò allora per la prima volta al trasferimento della Nazionale nel Palazzo della Civiltà all'E.U.R., si escluse dopo il necessario esame, la possibilità di riadattare il Palazzo del Collegio Romano specialmente per la difficoltà di allontanare il Liceo, il Museo, l'Istituto di Meteorologia e si considerarono numerose altre soluzioni, fra le quali si finì per additare al Ministro della Pubblica Istruzione come la più opportuna, quella di costruire un nuovo edificio per la Biblioteca nell'area di Castro Pretorio, già di proprietà demaniale. Sul principio del 1954 la Commissione chiudeva i suoi lavori. Da allora ogni genere di sollecitazioni da parte della Direzione Generale delle Biblioteche, della Direzione della Nazionale, di Commissioni parlamentari, di singoli studiosi, di giornali, non riuscirono a risolvere la difficile questione fino a quando il 2 febbraio del 1958, la rottura quasi simultanea di quattro biffe poste nel 1953 a controllo di una lesione dell'ala dell'edificio prospiciente via del Caravita, denunciò nuovi movimenti nelle strutture murarie, sintomatiche di uno stato di pericoloso degradamento del vecchio edificio.

Alle difficoltà funzionali di ieri si aggiunge ora la dolorosa realtà che la Biblioteca è chiusa al pubblico fino a tempo indeterminato, mentre nessuna soluzione per ora si presenta tale che permetta di riaprirla almeno per un uso pubblico ridotto. La gravità della situazione non ha bisogno di essere sottolineata : essa spiega le molteplici proposte e le appassionante discussioni che si sono intrecciate e che continuamente si intrecciano anche sui quotidiani dal febbraio in poi.

Le esigenze principali a cui dovrebbe rispondere la soluzione ideale pare siano le seguenti :

1) affrontare il problema *in toto* e risolverlo definitivamente una volta per tutte, avendo di mira naturalmente non soltanto il presente, ma anche lo sviluppo futuro dell'istituto ; e creando un organismo che tenga conto di ogni progresso attuato nel campo organizzativo delle biblioteche, italiane e straniere ;

2) procurare che la soluzione sia la più rapida di attuazione e consenta possibilmente il modo di iniziare un servizio al pubblico sia pur ridotto, ma quasi immediato ;

3) far cadere la scelta sopra una località centrale o non troppo discosta dall'attuale centro della città ; ciò anche in vista della funzionalità come istituto bibliografico di formazione scientifica e culturale a tutti i livelli che la Nazionale deve avere ;

4) impegnare un'area che non richieda pratiche troppo laboriose per il trapasso di proprietà o di disponibilità fra Ministeri e Ministeri o fra privati e Stato ;

5) fissare un preventivo di spesa che, senza nulla sacrificare di essenziale, per quello che riguarda il progetto, sia contenuta in limiti ragionevoli, date le attuali condizioni del bilancio statale.

In rapporto a tali esigenze oggi restano, a quanto pare, sul tappeto le seguenti proposte :

I - l'area di Castro Pretorio : ambiente relativamente centrale, vicino agli Istituti Universitari, alla Biblioteca Alessandrina ed al Consiglio Nazionale delle Ricerche, circondato da giardini con possibilità di una costruzione nuova e suscettibile di sviluppo futuro in una parte dei giardini stessi.

Difficoltà grave il trasferimento della caserma che ora occupa il Castro Pretorio in altra sede da scegliere e secondo un progetto che pare sia ancora da fare : complicazione che si dimostra per ora causa di ritardi *sine fine*.

II - l'edificio dell'attuale Ospizio di San Michele a Ripa, sul Lungotevere San Michele ; esso ha un fronte di 300 m. verso il fiume e occupa un'area di 24.000 m². Fu fondato nel sec. XVI per raccogliere ed istruire nelle arti i giovani poveri ed è una nobile costruzione alla quale lavorarono artisti come il Ticinese Carlo Fontana, il

Fiorentino Ferdinando Fuga e più tardi il Modenese Luigi Poletti. L'edificio fu già nel 1933 tenuto presente per il trasporto della sede dell'Archivio di Stato. Attualmente la Presidenza dell'Ospizio intende alienarlo per poter con il ricavato della vendita completare nel giro di pochi mesi la costruzione già avviata di un nuovo complesso di fabbricati a Tormarancia, ove l'opera si trasferirebbe.

L'edificio a pianta quadrangolare con facciata e cortili monumentali consentirebbe una utilizzazione integrale per i fini della Biblioteca. I muri d'ambito appaiono solidi: dovrebbero essere rifatti i solai con travature metalliche; lo spazio disponibile consentirebbe la sistemazione di 10 milioni di volumi.

Anche qui dintorni silenziosi, di fronte all'Aventino, affluenza di mezzi di locomozione da ogni parte della città; ci sarebbe anche la possibilità di adattare subito in una parte dell'edificio che verrebbe immediatamente restaurata, una sala di lettura pubblica e un deposito di libri interrompendo così entro breve tempo il penoso disagio che la chiusura della Nazionale rappresenta per un vastissimo pubblico. Svantaggi: la necessità dell'acquisto del palazzo da parte dello Stato, con una cifra probabilmente non molto alta, dato che si tratta di un palazzo monumentale soggetto a vincoli artistici; l'edificio è attualmente occupato dai ricoverati e da un certo numero di famiglie di sfollati e di botteghe artigiane: le prime potrebbero trovare posto in edifici costruiti ad hoc dal Comune di Roma, e le altre relegate ai limiti della costruzione in attesa della scadenza dei contratti d'affitto. Si è parlato anche di umidità dell'edificio che sarebbe deleteria per i libri prodotta dalla vicinanza del Tevere, ma la tesi è ancora da dimostrare con rilievi specifici.

III. - l'area stessa del Collegio Romano, ricca di tradizioni, nel centro di Roma, in località relativamente tranquilla e di proprietà demaniale. Occorre peraltro allontanare tutti gli altri occupanti: il Liceo Visconti, il Museo Pigorini, l'Istituto di Meteorologia, e tutte le raccolte librerie raccolte che data la precaria condizione delle attuali murature, non potrebbero essere conservate in singole parti del vecchio edificio in attesa dell'approntamento delle nuove, perchè a dire dei tecnici, ad eccezione della facciata e del cortile l'edificio andrebbe demolito completamente. L'estensione dell'area comples-

siva del Collegio Romano risulterebbe di soli 8.000 m².: sicchè ne deriva la necessità di assorbire, per un'adeguata sistemazione della Biblioteca Nazionale anche l'attiguo edificio della Biblioteca Casanatense al di là di via S. Ignazio. Si pensi poi alla difficoltà di trasferire il Museo nell'edificio che gli è stato già assegnato all'E.U.R., che deve essere completamente attrezzato; alla necessità di costruire nuove sedi per il Liceo Visconti e per l'Istituto di Meteorologia.

IV - un edificio appositamente costruito su di un'area amplissima all'E.U.R., in una posizione immediatamante vicina alla fermata della ferrovia metropolitana. L'Ente amministratore della zona anticiperebbe le spese occorrenti per l'esecuzione immediata e accelerata dell'edificio, esigendo il pagamento del terreno e del fabbricato in un certo numero di anni.

Lo svantaggio di questa soluzione è dato dalla lontananza dell'attuale centro della Città, lontananza che si teme possa ridurre grandemente l'utilità della Biblioteca per larghe categorie dei suoi abituali frequentatori.

Ignoriamo se altre soluzioni siano in vista, ma ciascuna di esse, se fosse avanzata, potrebbe essere accostata a qualcuna delle precedenti e difficilmente potrebbe rispondere a tutte le esigenze richieste.

Una commissione ministeriale nominata da poco ha l'incarico di fare una proposta definitiva, che speriamo non si areni nel labirinto della burocrazia e ci dia la soluzione più saggia per ora e per sempre. Noi che non abbiamo per fortuna la responsabilità della scelta, ci accontenteremo di ricavare dalla vicenda una timida morale, senza pretesa di farla presente ad altri che a noi stessi e tanto meno alla Commissione: e la morale è questa: essa insegna che chi ha tempo non aspetti tempo e che è meglio un uovo oggi che una gallina domani.

Ai competenti lasciamo l'incarico di applicarla al nuovo caso; nuovo cioè antico, e se volete antichissimo come la morale che abbiamo ricavato. *Intelligenti pauca!*

SIMPLEX

Il catalogo descrittivo dei manoscritti moderni.

Il codice di regole stabilito nel 1941 e tuttora in vigore per la descrizione dei fondi manoscritti conservati nelle biblioteche pubbliche governative pare debba applicarsi ai manoscritti di qualsiasi età. Infatti, in tali regole, non si fa distinzione alcuna tra manoscritti antichi e manoscritti moderni; soltanto, nel paragrafo dedicato alla scrittura, è prescritto che vengano indicati con nomenclatura paleografica i soli manoscritti anteriori all'anno 1500, e laddove è considerata la questione dell'*incipit* e dell'*explicit* figura una norma che così suona: « Dopo il secolo XVI si omette l'*explicit* nei manoscritti di minore importanza ». Perciò, stando al codice del 1941, i manoscritti moderni, ad eccezione di quelle norme, dovrebbero essere considerati e descritti alla stessa stregua dei loro più antichi e gloriosi fratelli. Cosicché se si dovesse redigere un catalogo di manoscritti, poniamo del Settecento e dell'Ottocento, si dovrebbero seguire puntualmente le stesse norme che servono per la descrizione dei codici e delle carte medievali. Poiché l'occasione di redigere un tal catalogo si è presentata alla Biblioteca Vallicelliana di Roma, allorché si è deciso di dare inizio alla compilazione del catalogo descrittivo del fondo « Falzacappa », (1) costituito appunto di carte dei secoli XVIII e XIX, non sarà inutile prospettare il problema quale si è presentato in tale Biblioteca e come è stato ivi risolto (in modo provvisorio ma appunto per questo meritevole di essere segnalato e discusso). Non sarà cosa inutile perché il problema della descrizione dei manoscritti moderni non esiste ovviamente soltanto per la Biblioteca Vallicelliana ma per tutte quelle pubbliche biblioteche che posseggono dei fondi manoscritti moderni, spesso cospi-

(1) Il P. Ruggero Falzacappa (1763-1843) della Congregazione dell'Oratorio di Roma, bibliotecario della Vallicelliana, ha lasciato a questa biblioteca un fondo di 79 voll., in gran parte miscellanei, costituiti di stampati e di manoscritti che interessano la storia d'Italia e, in modo speciale, la politica della S. Sede durante il periodo illuministico, la rivoluzione francese, l'occupazione napoleonica e i primi moti risorgimentali.

cui, di cui si dovrà, prima o poi, affrontare la catalogazione descrittiva.

Il nostro problema s'imbatta preliminarmente nella difficoltà di dover dare una definizione allo stesso concetto di manoscritto moderno. Che deve intendersi per manoscritto moderno? E' possibile distinguere in modo netto i manoscritti antichi da quelli moderni? In realtà si può subito rispondere che tra i primi e i secondi si pone un fatto di tale portata e di per sé così eloquente da far apparire superflua e quasi oziosa ogni dimostrazione intesa a stabilire la loro diversità sostanziale e formale: il fatto, cioè, dell'invenzione della stampa. E' infatti risaputo che, con tale invenzione, la produzione libraria muta radicalmente, passando dagli amanuensi alle macchine; che la quasi totalità dei compiti prima assolti dal manoscritto passano nell'opera a stampa; che al manoscritto, sottratto completamente all'ambito industriale, rimangono funzioni accessorie e marginali, quelle sole, cioè, che l'opera a stampa non può assolvere. Scompare il codice, sconfitto dal libro stampato, e il manoscritto deve adattarsi alle nuove condizioni vivendo una vita, rispetto a quella di prima, più dimessa e appartata ma spesso non meno preziosa e, in ogni caso, necessaria e insostituibile.

Il manoscritto moderno — che si presenta sotto le più svariate sembianze che vanno dalla lettera all'appunto, dal diario alla memoria, dall'«avviso» clandestino all'autografo destinato alla stampa — perde, rispetto a quello antico, ogni carattere di prodotto artigiano ed ogni valore paleografico acquistando una nuova fisionomia e una diversa sostanza. Dunque l'invenzione della stampa sembra dividere la grande famiglia dei manoscritti in modo netto e preciso che non lascia molto posto ai dubbi e alle incertezze; senonchè, dall'invenzione della stampa alla sua completa affermazione, corre un periodo, che può dirsi di transizione, ampio circa un secolo (dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento) durante il quale la produzione manoscritta e quella stampata coesistono e rivaleggiano: finchè la prima non sarà pienamente sconfitta dalla seconda non si può parlare con sicurezza di manoscritti moderni. Però se sul piano teorico non è possibile e neppure lecito stabilire un confine preciso tra manoscritti antichi e manoscritti moderni,

nulla vieta che, nella pratica, si adotti un criterio convenzionale ; che, (analogamente a come è stato stabilito per gli incunabli rispetto alle altre opere a stampa) si fissi una data, per esempio il 1550, che funga da sicuro confine : al di là di quella data che avremo stabilito, si potranno considerare i manoscritti come antichi, al di qua come moderni.

Una volta stabilito il concetto e il limite cronologico inferiore del manoscritto moderno, si può entrare nel vivo del nostro problema che consiste nel rispondere a questa domanda : il diverso carattere e valore del manoscritto moderno rispetto al manoscritto antico impongono che quello venga considerato e quindi descritto in modo diverso da questo ? A tale domanda è già stato risposto dalla pratica, nel senso che esistono, in tutti i Paesi del mondo, cataloghi di manoscritti per i quali sono state adottate le più varie soluzioni e certamente sarebbe interessante farne uno studio comparativo dal quale poter trarre utili conclusioni, ma, ovviamente, uno studio siffatto ci condurrebbe molto lontano dai limiti di questa segnalazione che è di un pratico lavoro nelle nostre biblioteche e che si riferisce in modo specifico al codice di norme di cui disponiamo. Tuttavia non è male far cenno ad alcune considerazioni di carattere generale sulla base di quella conoscenza che hanno pressochè tutti i bibliotecari dei maggiori e più noti cataloghi di manoscritti. Quella conoscenza ci fa dunque distinguere questi cataloghi in due grandi classi : i cataloghi-inventari e i cataloghi descrittivi veri e propri (2).

(2) Quale esempio tipico di catalogo inventario può essere citata la raccolta iniziata dal Mazzatinti e continuata dal Sorbelli (*Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì poi Firenze, 1890) oppure il recente inventario della Biblioteca Nazionale di Madrid (*Inventario general de Manuscritos de la Biblioteca Nacional*, Madrid, 1953). Quale esempio di catalogo descrittivo vero e proprio si può citare la collezione : *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti*, Romae, 1885. Naturalmente non tutti i cataloghi di manoscritti possono rientrare in modo sicuro in una delle due grandi classi cui abbiamo accennato : ad esempio è piuttosto difficile attribuire all'una o all'altra classe il grande catalogo francese (*Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques en France*, Paris, 1886) e quello del British Museum (*Catalogue of ancient manuscripts in the B. M.*, London, 1881-1884)

I criteri sommari coi quali vengono redatti i primi possono agevolmente applicarsi, in modo uniforme, a qualsiasi tipo di manoscritto, mentre le minute norme, secondo le quali vengono compilati i secondi, sono state stabilite, quasi sempre, avendo presenti i caratteri dei manoscritti antichi e, in modo speciale, dei codici. In tali cataloghi i moderni manoscritti, quando vi figurano, sembrano come cacciati per forza in una veste che non è stata fatta per essi e che ad essi non si attaglia. Se il catalogo riguarda in modo prevalente codici o altri manoscritti antichi, tale forzamento può giustificarsi in nome dell'omogeneità dei criteri descrittivi, ma nel caso, che a noi preme in modo particolare considerare, di un catalogo descrittivo di manoscritti esclusivamente o prevalentemente moderni, non si vede come quel forzamento o adattamento si possa ragionevolmente ammettere. Ora, basta soltanto scorrere le nostre regole per rilevare che esse, in ogni loro parte, riflettono una « forma mentis » che si attaglia bene ai codici e alle altre carte medievali o umanistiche. Se tali regole hanno dato, infatti, ottima prova nei riguardi dei manoscritti antichi, tanto che sulla loro base sono stati redatti pregevoli cataloghi, pensiamo che la stessa prova non potrebbero dare nella descrizione dei manoscritti moderni la quale risponde, come si è visto, ad esigenze diverse, come diversi sono il loro carattere, la loro forma, la loro funzione.

Le osservazioni che stiamo per fare, frutto di una esperienza di concreto lavoro che si è iniziato e che è già stato portato avanti, emergono dalla commisurazione delle regole catalografiche del 1941 al materiale manoscritto moderno.

Si può iniziare dalla parte riguardante la descrizione esterna che occupa, di quelle regole, un posto fondamentale e uno spazio considerevole: posto e spazio quali si addicono ai manoscritti antichi la cui casistica si presenta, per quella parte, quanto mai varia e complessa. Per i manoscritti moderni, le cui caratteristiche esteriori hanno quasi sempre un'importanza del tutto secondaria, la descrizione esterna può ridursi a poche, essenziali indicazioni: datazione, misura in millimetri, numero delle carte (se non figura già nella segnatura) e pochi altri elementi eventuali come stato di conservazione, tracce di sigilli e simili. Si potrà omettere l'indicazione

« cartaceo » (essendo i manoscritti moderni quasi sempre cartacei), mentre potrà essere opportuna, nei pochi casi che si presenteranno, l'indicazione « membranaceo ». Si potranno inoltre segnalare le eventuali carte bianche. Non sembra poi opportuno che la descrizione esterna, dato il diverso valore che questa assume nei manoscritti moderni, venga posta subito dopo la segnatura e cioè prima dello autore e del titolo.

Pensiamo che nel manoscritto moderno debba figurare, in primo luogo, subito dopo la segnatura, il nome dell'autore o altra parola d'ordine ove l'autore non figuri. Circa la determinazione e la forma della parola d'ordine il codice del 1941 si limita a poche indicazioni che, se sono parse bastanti per la descrizione dei manoscritti antichi, si rivelano invece del tutto insufficienti per quella dei moderni. Infatti, in tali regole, si prescrive solo che il nome dello autore si dia nella lingua del manoscritto, che i nomi greci e latini si usino al nominativo e che i nomi greci si traducano in latino. E' facile rilevare come tali prescrizioni non rispondano ad una mentalità moderna, con la quale appunto i manoscritti moderni vanno riguardati, la quale esige che il nome si dia nella lingua d'origine dell'autore e nella sua precisa e costante forma; nulla poi è detto, in quelle regole, circa i manoscritti di enti collettivi, che pure s'incontrano numerosi nelle moderne collezioni, e nessuna parola vi è spesa intorno alla complessa casistica delle opere anonime. Ora, poichè tutti i problemi riguardanti la determinazione e la forma della parola d'ordine hanno trovato una soddisfacente e articolata soluzione nelle norme per la descrizione degli stampati (di cui recentemente è stata redatta un'aggiornata edizione), non si vede perchè di quelle stesse norme non ci si possa utilmente valere per ricercare e fissare la parola d'ordine dei coevi manoscritti.

Riguardo al titolo le regole del 1941 prescrivono che si dia nella lingua originale e nella forma invalsa dall'uso. E' chiaro che tale prescrizione non può riguardare i moderni manoscritti i quali spesso non hanno un titolo e se lo hanno, non se ne può dare una forma tradizionale per il semplice motivo che in essi tale forma non si ha mai o quasi mai. Per i manoscritti di cui ci occupiamo converrà

che il titolo, quando non figura, sia redatto dallo stesso compilatore del catalogo, in modo chiaro e conciso e con criteri uniformi.

Alla segnatura, alla parola d'ordine e al titolo, potrà seguire, nei moderni manoscritti, la descrizione vera e propria, costituita di una parte esterna, cui sopra abbiamo accennato, e di una parte interna che potrà consistere nella riproduzione dell'inizio e, ove si reputi opportuno, di altre parti notevoli come date, firme, sigilli e simili.

Ben poco, poi, si può utilizzare, per la descrizione dei manoscritti moderni, della parte che, nelle regole del 1941, tratta delle opere in più parti e delle miscellanee. In realtà tale parte si è rivelata oscura e incompleta anche ai compilatori di cataloghi di manoscritti antichi, tanto che da tempo si parla di una sua revisione: finchè la questione è, in un certo senso, « sub iudice », tale conviene lasciarla anche rispetto al nostro problema.

Alla descrizione vera e propria dovrebbe seguire, secondo le norme in questione, una nota di carattere bibliografico; per i manoscritti moderni pensiamo invece che sarebbe non solo opportuno ma necessario far seguire, alla descrizione, una nota illustrativa che facesse cenno al contenuto del manoscritto, chiarendo fatti, luoghi e personaggi essenziali, che indicasse le particolarità formali degne di esser segnalate, che contenesse tutte quelle osservazioni di carattere storico o filologico che il compilatore ritenesse di dover fare. A tale nota, finalmente, potrebbe far seguito la bibliografia da redigere con criteri più o meno ampi a seconda dell'importanza del documento esaminato. Nessuna osservazione pensiamo debba farsi su quanto è prescritto per la grafia e le abbreviazioni nelle norme del 1941: tale parte vi è trattata infatti, in modo che a noi sembra soddisfacente per qualsiasi manoscritto.

Possiamo infine considerare la prefazione e l'indice che, anche in un catalogo di manoscritti moderni, assumono, come tutti sanno, un'importanza fondamentale. Fissare dei criteri per la prefazione ci sembra quanto mai inopportuno chè, proprio questa parte è l'unica che vien sottratta, per tradizione, ai preordinati schemi dei cataloghi, per essere affidata interamente al criterio soggettivo del compilatore il quale vi porrà la particolare impronta del suo acume, della

sua cultura, della sua sensibilità. Invece qualcosa va detta per lo indice che, per un catalogo moderno, richiede un'impostazione molto diversa da quella prevista dalle regole in questione le quali parlano, anzichè di indice, di indici di diverse specie che, per i manoscritti di cui ci occupiamo, non avrebbero funzione o senso alcuni. In un catalogo di manoscritti moderni dovrebbe figurare un solo indice nel quale fossero disposti, in un'unica serie alfabetica, le parole d'ordine insieme con i nomi dei personaggi, dei luoghi e dei fatti, citati tanto nel titolo come nella descrizione vera e propria e nelle note. Ai fini della compilazione di un indice siffatto sarebbe quanto mai opportuno numerare, in un'unica serie progressiva, tutti i manoscritti di cui si dà la descrizione, onde evitare la molto meno agevole citazione della segnatura.

Perchè quanto fin qui si è detto venga tradotto in concreti esempi, si riportano le seguenti schede, compilate con i criteri su esposti, facenti parte del catalogo, che si va tuttora formando presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, del fondo « Falzacappa » :

Z. I. 2 (cc. 3-8)

STORIA di Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, accusato di eresia e poi assolto dal concilio di Trento.

Ms. del sec. XVIII, mm. 302x204, opist., bianche le cc. 7 e 8r. A c. 3r: *Storia e Giudizio dell'affare del Patriarca di Aquileia Giovanni Grimani terminato nel Concilio di Trento...* A c. 8v scritto da mano diversa: 1563 *Il Patriarca d'Aquileja Grimani giudicato dai Legati al Concilio di Trento.*

Il ms., che si compone di quindici capitoletti contrassegnati da numeri romani, richiama, nei suoi fatti e termini essenziali, le vicende per cui il patriarca di Aquileia G. Grimani fu accusato di eresia per certe sue affermazioni in materia di predestinazione e poi giudicato dal concilio di Trento che lo sollevò da ogni addebito.

Bibliografia CARCERERI, Luigi. — Giovanni Grimani patriarca d'Aquileia imputato di eresia e assolto dal Concilio di Trento. Roma, 1907.

[Vi sono indicate le fonti e la bibl. sull'argomento].

Z. I. 5 (cc. 60-67)

Q U E S I T O sottoposto al papa Benedetto XIV circa un beneficio ecclesiastico resosi vacante per la morte di un succollettore apostolico nel Regno di Napoli.

Ms. del sec. XVIII, mm. 270x190, opist. Lo scritto della c. 60 continua a c. 67. Le cc. 61-66 sono scritte da mano diversa.

A c. 60r: *SS. Padre poi, aggiunto da altra mano: Dubbio se un Benefizio vacato per la morte di un succollettore nel regno di Napoli resti affetto alla Dateria.* A. c. 67v: *Alla S.tà di N. Sig.re Papa Benedetto XIV. Pel Promotor Fiscale della Curia Vescovile di S. Marco nel Regno di Napoli.*

Copia di un memoriale indirizzato al Papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini) e quindi da attribuirsi al periodo del suo pontificato (1740-1758) del promotore fiscale della Curia vescovile di S. Marco. Nel memoriale viene sottoposto al giudizio del papa il quesito se la collaborazione di un certo canonicato resosi vacante per la morte di un succollettore appartenga o meno alla Dataria apostolica. Al memoriale è allegato un anonimo parere giuridico sulla questione, redatto probabilmente da un legale della stessa Dataria.

Z. I. 16 (cc. 320-401)

F O S C A R I N I Marco. Relazione fatta nel 1743 da Marco Foscarini ambasciatore Veneziano presso il Duca di Savoia.

Ms. del sec. XVIII, mm. 265x190, opist., bianche le cc. 398, 399 r 400 e 401.

A c. 320r: *Copia di Manuscritto di Marco Foscarini Veneziano Ambasciatore per la Serenissima Repubblica di Venezia alla Corte di Torino a c. 397 v: ... Data li 2 Marzo 1743. Marco Foscarini Kav. e Proc.reAmb.r e Straordinario ritornato dalla Corte di Torino.*

Copia manoscritta della celebre relazione di M. Foscarini sulla sua ambasceria presso Carlo Emanuele III Duca di Savoia.

Bibliografia Relazioni degli stati Europei lette al Senato degli ambasciatori veneziani nel secolo decimosettimo raccolte e annotate da Nicolò Barozzi e Guglielmo Barchet. Serie III, vol. I, Venezia, 1862.

[Vi è pubblicata integralmente la relazione del Foscarini (pp. 407-503)].

GANDINO Francesco. — Ambasceria di Marco Foscarini a Torino 1741-1742, in «Nuovo Archivio Veneto», tomo III, parte II, Venezia. 1892, pp. 387-452.

Z. 2. I (cc. 1-6)

M O R I G I A Giacomo Antonio. Copia di lettera, con due allegati, inviata al card. Fabrizio Paolucci, segretario di Stato di S. Santità, circa i diritti rivendicati dalla Corona sui benefici ecclesiastici del Ducato di Milano. Da Pavia, 25 febbraio 1708.

Ms. del sec. XVIII, mm. 274x200, opist., bianche le cc. 4, 5 e 6r. A c. 1: *Copia di lettera scritta dal S. Card. Morigia di Pavia 25 Febbraro 1708. Em.o E' venuto da me questa mattina... il senatore D. Giuseppe Bolano, e mi ha consegnata una lettera della M.tà di Carlo III insieme con un'altra del... Principe Eugenio a me dirette ed altresì una scrittura...* A c. 2 il primo allegato: *Copia. Don Carlos... Rey de Castilla... y Duque de Milan. Muy R.do en Christo... Cardenal Morigia... Siempre he procurado en todas mis operaciones... De Barcelona à 8 de Nouiembre de 1707. firmada yo el Rey.* A c. 3 il secondo allegato: *Copia. Em.mo... Hauendo la M.tà del Re... fattomi tener lo accluso Real Dispaccio... Vienna 11 [gennaio] del 1708... Eugenio di Savoia.*

Il card. Morigia, Vescovo di Pavia, fa presenti al card. Paolucci, segretario di Stato di Papa Clemente XI, le pretese di Carlo d'Asburgo (Carlo III di Spagna, dal 1711 Carlo VI Imperatore), non ancora riconosciuto dal papa quale Re di Spagna, sui benefici ecclesiastici del ducato di Milano del quale è governatore il principe Eugenio di Savoia. Insieme alle copie delle lettere di Carlo d'Asburgo e di Eugenio di Savoia avrebbe dovuto figurare anche un terzo allegato che risulta mancante: una «scrittura» riguardante le pretese di Carlo.

Bibl. LANDAU Marcus. Rom, Wien, Neapel während des spanische Erbfolge krieges. Leipzig, 1895. KRAMER Hans. Habsburg und Rom in den Jahren 1708-1709, Innsbruck, 1936.

Giova appena avvertire che questa segnalazione di un pratico lavoro contiene, è vero, criteri di carattere generale — ossia, a nostro avviso, vevoli per la catalogazione di tutti i manoscritti mo-

derni — però, nel contempo, si riferisce ad un fondo specifico il quale ha suoi particolari caratteri ed esigenze. Pertanto gli stessi criteri qui segnalati e, in un certo senso, proposti, non possono non contenere la riserva che da essi ci si debba più o meno allontanare ogni qual volta la natura del fondo lo esiga; ad esempio una raccolta di manoscritti che abbiano un valore spiccatamente filologico, un epistolario o un carteggio si dovranno descrivere con criteri alquanto diversi da quelli che si è creduto opportuno applicare ad un fondo di valore essenzialmente storico come il fondo Falzacappa di cui ci siamo occupati.

Insomma ciò che, a nostro parere, non deve essere mai perduto di vista e che anzi deve suggerire le logiche soluzioni dei problemi che via via si pongono al compilatore di qualsivoglia catalogo, è la natura del fondo e il fine del catalogo. E' appunto tenendo presenti questi due elementi fondamentali che noi abbiamo affrontato il problema della descrizione dei manoscritti moderni: problema che — qualunque sia il valore di questa segnalazione — nella pratica è stato posto e chiede una soluzione.

TULLIO BULGARELLI

Visita alla Scuola Bibliotecaria di Stato di Sofia

La cultura italiana era amata a Sofia. Dopo Salvini e Damiani, si ricorda con affetto Marcazzan. Era in costruzione un edificio per la scuola italiana, che è stato confiscato — mi ricorda l'addetto alla nostra Legazione. Già, c'è stata una sciagurata guerra, anche in Brasile, dove gli italiani sono qualche cosa, in cui la nostra scuola è stata confiscata. Le guerre servono anche a questo, a distruggere focolai di cultura. Gli ottanta iscritti ai corsi di lingua italiana, oggi son ridotti a due presso il Seminario di traduzioni di lingue estere della Unione degli Scrittori. Di occidentalisti con particolare interes-

se per la cultura italiana, oltre Nikolai Doncev, che opera da artista nel campo della divulgazione e della critica, so di Thomas S. Thomov, cattedratico, incontro, fra universitari e accademici, Ivan Petkanov, specializzato in filologia romanza, Ivan Dujcev, storico medievalista, e s'intreccia fra noi una bella conversazione di argomenti comuni. Petkanov già lettore per dieci anni a Roma, Dujcev formatosi alla Vaticana, sospirano la ricchezza di libri e di riviste specializzate di cui già disponevano, la informazione bibliografica e persino i cataloghi editoriali. Il rammarico di non essere aggiornati è in questi studiosi un vero dolore. Le difficoltà non sono certo poche, soprattutto quando si tratti di sopperire a bisogni capillarmente specialistici e personali più che generali. La sezione di informazione di bibliografia corrente della Biblioteca di Stato non manca di sussidi generici italiani, vi sono quattro o cinque riviste bibliografiche, ma per le ricerche del passato è priva di molto materiale, che è andato distrutto dalla guerra. Il prestito internazionale di libri ha le sue difficoltà e i suoi limiti di tempo, i mezzi personali sono scarsi, il mercato con l'estero è inceppato dalla mancanza di quotazione delle valute reciproche e dallo squilibrio fra importazione e esportazione. Ma la prima cosa che bisognerebbe reciprocamente vincere è la diffidenza, specie dove si tratti di informazione scientifica, di documentazione storica, di formazione erudita. Allora sarebbero possibili scambi diretti fra riviste, e collaborazioni senza preventiva autorizzazione. Nedkov, della Sezione orientalista della Biblioteca di Stato, mi manda un suo articolo su Idriss pubblicato da una rivista filologica siciliana. Tocca a noi anzitutto dare un po' di coraggio e di aiuto a questi studiosi italianisti. Alla Legazione italiana di Sofia l'addetto culturale è in vacanza, e pertanto quello commerciale deve chiudersi un po' in un riserbo ufficiale, ma trae buoni auspici, anche per il settore che mi sta a cuore, dal nostro accresciuto acquisto di tabacco bulgaro. Al Comitato d'amicizia e di relazioni culturali con l'estero, il vice presidente Avram Mitev, uomo intelligente e vivace, e la segretaria Trajana Nenova sono pronti a favorire gli scambi di riviste di pari livello culturale.

Una conferma di come si lavori seriamente in favore della cul-

tura, l'ho avuta alla biblioteca di Stato « V. Kolarov ». Ricevuto dal collegio dei capi dei reparti e dei servizi, ho avuto nel lungo e cordiale discorso del direttore, prof. Gheorghi Mickailov, non solo l'impressione della simpatia verso la cultura italiana, ma della ambizione di aderenza alla vita che promana dai capi delle istituzioni culturali. Così come, nelle notizie che raccolgo dalla conversazione con i dirigenti dei settori e nella visita, riconosco che questa aderenza è intesa non come diminuzione della scienza pura, ma come una ossigenazione del suo sangue. Mi accompagna nella visita la dott. Tatiana Kirkova, che parla un ottimo francese, conosce la Italia, ricorda l'esposizione di Tiziano. E' una donna d'una strana bellezza nella carica di contenute energie: capelli grigi su un viso e un fisico giovane e armonioso, occhi castani duri e luminosi come agate, non concede mai un sorriso alle cose che dice o a chi la tempesta di domande: ma le sue risposte sono d'una estrema chiarezza tecnica. Dappertutto è chiarezza, ordine, cortesia, specializzazione. L'unico lato che resta un po' indefinito è, contro i 600.000 volumi in uso, la riserva del doppio nei depositi.

Se si considera che dei volumi più richiesti sono disponibili varie copie, non si può dire che attualmente il patrimonio sia quello di una grande biblioteca, ma bisogna sempre tener presente che la vita culturale della nazione s'è iniziata meno d'un secolo fa con la liberazione dal giogo turco e che l'ultima guerra ha portato gravi danni al patrimonio raccolto. I mezzi dati al suo sviluppo ora sono assai larghi, è previsto l'ampliamento della biblioteca dai tre piani attuali a sette. Il personale numerosissimo, duecento addetti. La funzione non limitata al proprio ambito, ma estesa a quello di coordinamento delle biblioteche della nazione. Si lamenta, come da noi, la mancanza di bibliotecari specializzati nelle scienze, ma si vengono già preparando con l'apertura dei corsi universitari di perfezionamento in biblioteconomia ai laureati d'ogni branca. Un corso biennale è tenuto qui per la direzione delle biblioteche popolari.

L'orario d'apertura della Biblioteca di Stato è continuo dalle otto alle ventuno (V'è un servizio di ristorante interno, del quale fruiscono anche gli istituti vicini). I lettori sono in media 700 al giorno, il 70% studenti. Ampie e luminose le sale pubbliche, fra le

quali una per conferenze. Veri laboratori quelle dei reparti. I 30.000 libri più consultati sono distribuiti in tre settori immediatamente dietro il banco di distribuzione. In luogo di collocazione fissa allo scaffale e al palchetto, l'ordinamento è per numero di catena continuo nei tre formati principali. Gli schedari sono in bulgaro, nei caratteri cirillici delle altre nazioni slave, in latino: le schede per autore sono nell'ordine *par, dans, de* (opere, spogli, bibliografia sullo autore). Sussidio, un sistematico in 29 classi, ma già si sta provvedendo a uno schedario per soggetti.

Fra i servizi alcuni sono notevolissimi. Anzitutto quello dei *microfilms*, modernamente attrezzato, che provvede anche alla riproduzione di libri rari posseduti, in schedine contenenti fino a 50 pagine di fotogrammi, e che nella lettura sostituiscono i libri. Gli operatori addetti hanno una loro passione tecnica e mi fanno domande sui sistemi più moderni, ad esempio quelli adottati dalla Vaticana. Il servizio di informazione corrente di bibliografia, con quel lavoro minutissimo, è un formicaio che s'amplia a vista di occhio. Lo integra il solenne Istituto di Bibliografia annesso alla Biblioteca. Qui ammiro una poderosa pubblicazione su tutta la stampa bulgara uscita in patria e all'estero nel periodo della preparazione dell'Indipendenza, dal 1806 per settanta anni. Di tutto è tenuto conto, anche degli articoli dei periodici (per quelli adesposti si avrà un'integrazione), con notizie bibliografiche degli autori, e ricchissimi repertori d'ogni genere. Di tradotto dall'italiano in quel tempo noto la « Pamela nubile » del Goldoni, del 1856, e — stimoli al Risorgimento — scritti del Mazzini, « Le mie Prigioni », « I doveri dell'Uomo » e altri del Pellico. Una tipografia propria della biblioteca consente la pubblicazione d'un bollettino bibliografico e il servizio di schedatura unificata per la nazione. Il prestito non è limitato all'interno. Quello internazionale, assai attivo, è presieduto dalla mia accompagnatrice. Alle difficoltà del mercato valutario e della importazione e esportazione si provvede con richieste ed offerte di cambio di libri nuovi alle biblioteche estere. Una copia delle opere nuove bulgare è accaparrata dalla Biblioteca Nazionale Centrale dell'URSS. Da noi, quelle di Cremona, Torino, Roma paiono le più attive in questi provvidi rapporti culturali.

Fra i reparti specializzati alcuni mi soffermano. Quello musicale è un esempio di come si proceda dal libro fino ai contatti più vivi. Stipato di spartiti e di opere (fra cui noto con interesse una grande raccolta di canti popolari bulgari, con i loro testi letterari, in quattro volumi), è attrezzato con dischi per l'audizione, con pianoforte e qualche strumento per la lettura : ma vi si chiedono anche incontri diretti con i musicisti. Nel reparto orientale, Nedkov mi lascia sfogliare il Codice del suo Idriss e un Corano miniato del 1302, mi mostra con compiacenza un Avicenna stampato in arabo *Romae, In Typographia Medicea, MDXCIII*. Le opere rare in cui l'Italia e Venezia sono presenti sono state in ogni reparto predisposte, e sono come gioiosi incontri, patti d'amicizia, rinnovati abbracci. Così nell'Archivio ; dove ho la prova che almeno tre caratteri serbo-bulgari erano nelle tipografie veneziane, e fin dalla prima metà del '500, sfogliando, oltre vari testi in tutte maiuscole, un officio encheridio dalla composizione incorniciata e arricchita di xilografie a piè di pagina, e una Bibbia del 1561 stampata « nella città delle isole ». Anche il primo libro in bulgaro moderno — mi si suggerisce —, lo « Abagar » del vescovo cattolico Filippo Stanislavov, è stato stampato nel '600 a Venezia.

Ma con non minore orgoglio, accanto a lettere e taccuini di poeti bulgari partigiani nel loro Risorgimento, mi viene mostrata una significativa lettera di Garibaldi.

La mia impressione è che la Biblioteca di Stato di Sofia non è grossa, lontana anzi dalla elefantiasi di altre da me visitate in Oriente e da noi, ma ottimamente servita; che in ogni settore si lavora molto seriamente, e che le sue strutture sono predisposte a farne uno strumento articolato per una sempre maggiore utilizzazione e sviluppo della cultura. Forse meritano maggiore cura e mezzi le biblioteche periferiche, se debbo prendere esempio da quella civica di Plovdiv, dove la divulgazione mi pare tutta affidata alle iniziative del giovine bibliotecario.

MANLIO DAZZI

Biblioteche universitarie e biblioteche speciali di facoltà ed istituti nella crisi dell'università.

Fra i problemi che la crisi delle nostre Università pone, ha un notevole rilievo quello delle Biblioteche, anche se attualmente è ben poco dibattuto, a causa di una impostazione generale del dibattito sulla questione universitaria e sulla Scuola in genere che lo ignora, e non può essere diversamente, essendo condizionata da una situazione obiettiva in cui le biblioteche rappresentano, purtroppo, un fattore marginale della nostra cultura e della nostra vita nazionale.

E' un problema di maggiori mezzi, di nuove strutture organizzative, ma anche e soprattutto il problema più generale della collaborazione tra Scuola e Biblioteca.

Una collaborazione che non deve esaurirsi nella sola funzione complementare della Biblioteca rispetto agli studi medi e universitari, ma, al di là di questo obiettivo immediato e contingente, deve poter proiettarsi nel futuro attraverso una Biblioteca che continui l'opera educatrice della Scuola. Questa, infatti, avrebbe, come in effetti ora ha, una efficacia ben limitata nella vita sociale, se, per il tramite del libro largamente diffuso ed agevolmente accessibile a tutti per mezzo delle Biblioteche Pubbliche, non potesse trasmettere i suoi effetti, oltre il più o meno breve periodo di frequenza scolastica, a tutta la vita degli individui che passarono per le sue aule, in cui della cultura non si acquista che lo strumento.

I problemi della ricerca scientifica, dell'aggiornamento culturale e professionale, dell'educazione degli adulti, della circolazione delle idee e della cultura, della diffusione del libro — problemi che interessano profondamente lo sviluppo generale della nostra società nazionale — sono strettamente connessi al problema delle biblioteche ed alla collaborazione di queste con la Scuola.

Nell'ambito dell'attuale organizzazione universitaria e scolastica esistono forse le condizioni per un proficuo sviluppo di tale collaborazione ?

Indubbiamente relazioni soltanto casuali esistono oggi tra le

nostre biblioteche e la Scuola. L'una e le altre, più che come due campi complementari, tendono a vivere ignorandosi vicendevolmente, senza alcun collegamento, chiuse nei loro particolari confini e interessi solo teoricamente concomitanti.

Le Biblioteche Universitarie, quantunque Facoltà ed Istituti abbiano proprie biblioteche speciali più o meno attrezzate e più o meno efficacemente funzionanti, restano ancora insostituibili nella loro funzione di sussidio e complemento agli studi universitari. Il loro problema è strettamente connesso a quello della Scuola: una qualunque riforma di questa mancherebbe ai suoi fini, se insieme l'uno e l'altro non si impostassero nei loro giusti termini. Il problema è di ricondurre questi antichi, ma sempre vivi organismi, alla loro vera funzione; a quella collaborazione con la Scuola, senza la quale per l'una e per gli altri non ci sarà da attendere che un più generale scadimento.

La situazione delle Biblioteche Universitarie, dei loro rapporti con l'Università e le Biblioteche di Facoltà ed Istituti e di tutta la organizzazione bibliotecaria universitaria nei suoi molteplici aspetti, in ogni Università caratterizzata, oltre che dalla generale deficienza di mezzi, dalle stesse contraddizioni, dalla stessa irrazionale impostazione organizzativa, dalla evidente frammentarietà e disorganicità dei servizi e dalla notevole dispersione dei pochi mezzi disponibili.

L'Università tende a disinteressarsi sempre più della Biblioteca Universitaria statale, non soltanto, come ad un primo superficiale esame della questione potrebbe apparire, perchè questa è di proprietà dello Stato ed essa deve, invece, provvedere alle proprie biblioteche di Facoltà ed Istituti, ma per quelle ragioni ben più profonde che sono alla base della generale crisi universitaria. L'Università avrebbe, infatti, tutto l'interesse a cercare di stringere rapporti di stretta collaborazione con la Biblioteca Universitaria, a considerarla un vero e proprio Istituto Universitario e quindi fornirle tutti gli aiuti, diretti ed indiretti, che possono potenziare la sua utile funzione. Il fatto che sia una Biblioteca statale dovrebbe piuttosto indurre ad apprezzare il valido contributo che con essa lo Stato dà ad alcune Università. Infatti, non tutte le Università ita-

liane hanno una Biblioteca Universitaria mantenuta dallo Stato. Occorre anche precisare che quelle che l'hanno generalmente non spendono niente per il suo funzionamento e raramente le concedono qualche piccolo contributo, mentre nemmeno una briciola le perviene delle sovvenzioni che Comuni, Provincie, Regione o altri Enti assegnano all'Università.

Il dato più sconcertante dell'odierna situazione è costituito dal fatto che le dotazioni finanziarie annuali delle Biblioteche Universitarie centrali, che hanno il compito di soddisfare le esigenze dei professori e degli studenti di ogni Facoltà e quelle di una cerchia molto più larga di studiosi, sono in casi molti infinitamente inferiori a quelle di una sola Biblioteca di Facoltà. A ciò si aggiunga l'enorme sperequazione di mezzi tra le stesse Facoltà, alcune delle quali, generalmente quelle scientifiche, non riescono a formare una Biblioteca unica, ma disperdono i pochi mezzi disponibili nelle numerose biblioteche di Istituti. Ognuna di queste vive per proprio conto e spende in libri quelle poche migliaia di lire che deve sottrarre alla misera dotazione generale dell'Istituto.

Le Biblioteche Universitarie governative, dipendenti dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche presso il Ministero della Pubblica Istruzione, sono 11. Si tratta di antiche Biblioteche che furono costituite, principalmente, collo scopo di porgere agli studenti universitari il necessario sussidio per i loro studi ed ai docenti gli strumenti di ricerca propri della scienza che essi professino.

Per lungo tempo la Biblioteca Universitaria ha costituito la sola grande raccolta di libri dei quali docenti ed allievi potessero giovare per i loro studi. Allorché, però, gli studi universitari si fecero più complessi e la specializzazione minuziosa e singolare, sorse anche la necessità di Istituti speciali ed accanto ad essi di raccolte librarie per lo studio di particolari discipline. Sono le biblioteche specializzate delle Facoltà e degli Istituti. Considerate, in un primo tempo, soltanto depositarie dei loro libri, mentre proprietaria ne era la Biblioteca Universitaria Governativa, nel 1909, con il R.D. n. 223 del 1° aprile, tali biblioteche conseguivano piena indipendenza ed autonomia. Si rompeva così la loro unità amministrativa, che indubbiamente avrebbe comportato notevoli vantaggi per il coordi-

namento degli acquisti, per l'uniforme indirizzo tecnico dell'ordinamento librario e della catalogazione e per un migliore uso da parte di tutti, studenti e professori, delle stesse biblioteche di Facoltà ed Istituti. E' vero che le Biblioteche Universitarie presentavano notevoli deficienze, ma, se si fosse guardato alle cause più che agli effetti di esse, si sarebbe evitato questo che è da considerare un grave passo indietro nell'organizzazione delle biblioteche universitarie. E che è in netto contrasto con quanto è avvenuto in tutti gli altri Paesi, dove si è andato sempre più verso l'unità amministrativa con la centralizzazione dei servizi tecnici: amministrazione, acquisto dei libri, classificazione e catalogazione del materiale librario, secondo i principi e con tutti i mezzi della moderna tecnica organizzativa, cui deve adeguarsi tutta l'organizzazione della cultura.

I libri, indipendentemente da tali operazioni tecniche che pure assicurano il miglior uso, possono essere di proprietà di qualunque Istituto e depositati dovunque, a condizione che si sappia dove siano e possano essere tempestivamente messi a disposizione di chi ne ha bisogno. Limitazioni circa il loro uso e reciprocità di prestiti possono essere fissate in un regolamento generale universitario. E' avvenuto, invece, che ogni piccola biblioteca di Istituto o di Facoltà, conseguita la sua autonomia, ha dovuto provvedere da sé a tutti tali servizi con i risultati a tutti noti. Per non aver voluto, a suo tempo, ovviare alle deficienze della Biblioteca Universitaria Centrale, dotandola di maggiori mezzi finanziari e di personale idoneo in numero sufficiente, si è determinata una situazione di frammentarietà e di disorganicità che ha creato una sempre più accentuata dispersione di mezzi, mentre inefficiente è rimasto il funzionamento di ciascuna biblioteca.

Il R. D. 1° aprile 1909, n. 223 faceva obbligo alle Biblioteche di Facoltà e di Istituto di redigere il catalogo alfabetico per autori in duplice esemplare, uno dei quali doveva essere depositato presso l'Universitaria, ma tale obbligo è rimasto generalmente inadempito.

Ci sono stati, è vero, vari tentativi di cooperazione, ma si tratta di realizzazioni parziali compiute con notevole difficoltà, mentre, in ogni caso, è difficile proseguire tale collaborazione per una più

efficace cooperazione catalografica, stante la deficienza di personale dotato di specifica preparazione professionale.

E' questa una preparazione che non si improvvisa, ma richiede anni di studio e di esperienza. Non c'è ora bibliotecario che in altri paesi, dagli Stati Uniti alla Russia, dall'Inghilterra all'Ungheria, dalla Francia alla Germania ecc., intraprenda l'esercizio di tale professione senza aver conseguito uno specifico titolo professionale presso Scuole o Facoltà Universitarie apposite.

L'uniformità della compilazione delle schede e del loro ordinamento nei cataloghi, che richiede l'osservanza delle numerose norme del codice di regole per la schedatura usato dalle Biblioteche pubbliche governative, può essere ottenuta soltanto con personale che abbia un'apposita preparazione professionale e notevole esperienza, ancor più necessaria per la compilazione di efficienti cataloghi per soggetti o per materie. Classificazione e catalogazione, in specie quella per soggetti o per materie, implicano naturalmente una sufficiente capacità di intendere il contenuto dei libri, a qualunque argomento si riferiscano e la conoscenza di almeno alcune lingue straniere. E ciò si riferisce soltanto ad uno degli aspetti tecnici secondari della professione. Una catalogazione accurata richiede, inoltre, l'uso continuo di numerosi repertori bibliografici, che soltanto un bene attrezzato ufficio catalografico possiede.

Non c'è da meravigliarsi se esigenze di questo genere siano sconosciute ad una organizzazione universitaria, come la nostra, che si basa su strutture quasi medievali e che, nell'epoca dei sempre più grandi complessi industriali e commerciali, conserva ancora caratteristiche che potremmo definire artigianali.

Cessata è dovunque l'attività della Commissione prevista dallo art. 51 del R. D. 24 ottobre 1907 (Regolamento delle Biblioteche Pubbliche Governative). Tale Commissione, composta dal Rettore dell'Università, dal Direttore della Biblioteca Universitaria e da un Professore delegato di ciascuna Facoltà, si sarebbe dovuta riunire almeno una volta l'anno. Essa aveva i seguenti compiti: deliberare sull'acquisto di libri, per un sesto della dotazione; sulla scelta dei periodici; sulle pubblicazioni fatte a cura della Biblioteca; sulle richieste di fondi straordinari; sulle questioni relative al migliora-

mento e la sicurezza della sede della Biblioteca e sugli orari di questa più comodi per i professori e gli studenti.

Se si considera che, ad es., le dotazioni annuali delle Biblioteche Universitarie di Cagliari e di Sassari consentono ora ad esse di poter acquistare libri per appena un milione e mezzo di lire ciascuna e che tale somma una notevole parte è già impegnata per abbonamenti di periodici ed opere in continuazione, ci pare che non sia il caso di riunire una commissione per deliberare sull'acquisto di libri per una somma così irrisoria.

Ci sono, tuttavia, tante questioni alla cui risoluzione gioverebbe indubbiamente l'attività di tale Commissione e comunque un maggior interessamento per i problemi della Biblioteca Centrale da parte delle Autorità Accademiche e dei docenti. Del resto è evidente che entrambe, infatti, vedono ogni giorno di più compromessa l'efficienza dei servizi dalla ristrettezza e dalla scarsa funzionalità dei locali. Le soluzioni che si propongono, nonostante la loro provvisorietà e l'inadeguatezza agli effettivi bisogni di biblioteche moderne, sono ancora ben lungi dalla possibilità di una prossima realizzazione.

E la ragione di ciò, come in genere di ogni questione che riguardi le biblioteche, è nella difficoltà di promuovere nell'opinione pubblica e nelle persone responsabili una adeguata presa di coscienza del problema. Non v'è dubbio che le Biblioteche Universitarie soffrano della stessa crisi generale di ogni altra Biblioteca, crisi che si trascina da lungo tempo e che di anno in anno si aggrava sempre più. Certo, i mezzi finanziari assolutamente inadeguati, la scarsezza di personale, i locali insufficienti, costringono anche le Biblioteche Universitarie ad una vita anemica, ad un progressivo indebolimento, alla rottura di quei rapporti tra i mezzi e gli scopi per cui in effetti esse non offrono più i sussidi necessari allo studio degli allievi ed alle ricerche dei docenti in modo adeguato. Non è da farne colpa, però, agli immediati responsabili della loro direzione e del loro funzionamento, anche se questi hanno il dovere di far conoscere il più largamente possibile i problemi degli Istituti cui sono preposti e di proporre soluzioni adeguate.

Nonostante le deficienze cui abbiamo accennato, la Biblioteca Universitaria resta ancora insostituibile.

Infatti più dell'80% dei frequentatori delle Universitarie di Cagliari e di Sassari sono studenti e professori universitari. Non c'è laureando, specialmente in materie giuridico-umanistiche, che non si serva di esse per la tesi di laurea. Lo stesso dicasi dei docenti per le loro pubblicazioni. I limiti al loro uso sono rappresentati principalmente dallo scarso aggiornamento delle collezioni librerie, conseguente alla deficienza di mezzi finanziari, e dalla loro preminente formazione giuridico-umanistica. Questa è in parte dovuta alla stessa ragione ed in parte al fatto che, trovandosi ad essere di fatto le uniche biblioteche pubbliche del luogo, le loro necessità di una sempre maggiore dotazione di opere di cultura generale vengono accresciute dovendo soddisfare le esigenze di studio e di lettura dell'intera cittadinanza. Ma, più che dall'infelice ubicazione della sede, dagli orari scomodi e dall'uso limitato del prestito a domicilio, un'altra grave limitazione al loro uso deriva anche dal fatto che gli studenti universitari spesso ignorano le nostre biblioteche, i loro fondi e non sanno servirsi dei cataloghi.

Non è vero, infatti, che questi siano ora, almeno per quanto riguarda i fondi moderni, inadeguati come in passato, ma è vero, invece, che la migliore utilizzazione di essi richiede la conoscenza di almeno le più elementari regole che servono alla loro compilazione ed al loro ordinamento. A quanto inconveniente si potrebbe ovviare, se maggiori contatti si stabilissero tra i lettori ed i bibliotecari, i quali, come quelli di ogni biblioteca di questo mondo, sono, nei limiti del possibile, a disposizione di ognuno per consigli e ricerche bibliografiche; ma soprattutto se, superate alcune deficienze di locali e di personale, fosse possibile mettere a disposizione del pubblico un apposito Ufficio di Informazioni e Consulenza Bibliografica. Comunque è un fatto accertato che la maggior parte degli studenti universitari pervengono anche alla laurea senza alcuna conoscenza dei primi elementi per cercare un dato, una notizia, sull'argomento che imprendono a trattare; senza alcuna conoscenza degli strumenti essenziali per un proficuo lavoro di studio e di ricerca. Le Biblioteche Universitarie possiedono ottimi ed aggiornatissimi reparti bibliografici con numerosi repertori di bibliografia generale e speciali, tali da fornire la più ampia documentazione bibliografica su varie

discipline ed argomenti. Sono, purtroppo, i reparti più ignorati delle biblioteche, quantunque i più utili. Non si è ancora sostenuto sufficientemente in Italia, mentre ogni giorno si istituiscono nuovi corsi universitari, l'urgente necessità che gli studenti di ogni facoltà frequentino corsi di bibliografia e biblioteconomia a corredo di quella preparazione metodologica che è fondamentale nel lavoro intellettuale e di ricerca scientifica.

Che dire poi delle possibilità immense di soddisfare ogni più specifica richiesta che offrirebbe il servizio di prestito con le altre Biblioteche italiane e straniere, se esso fosse più conosciuto ed apprezzato?

Non v'è dubbio che le esigenze di mezzi molto maggiori, di locali ampi e funzionali e di personale numeroso e ben reclutato stanno alla base di una qualunque iniziativa per ovviare alla soluzione il problema delle Biblioteche Universitarie. Ma, qualunque generosa larghezza si volesse usare, rimarrebbe ugualmente insufficiente, senza una collaborazione tecnica strettissima tra la Biblioteca Universitaria e le Biblioteche di Facoltà e di Istituti, senza un'efficace collaborazione culturale tra le Autorità accademiche, il corpo insegnante e la Direzione della Biblioteca stessa.

L'attuale Biblioteca Universitaria dovrebbe assumere la funzione di Biblioteca centrale dell'Università. Essa, cioè, dovrebbe raccogliere nel suo catalogo tutte le schede dei libri posseduti dalle varie Biblioteche dell'Università, provvedendo presso il proprio Ufficio di Catalogazione alla loro campilazione e fornendo copie delle stesse alle altre Biblioteche. Nel momento in cui si stanno gettando le basi di una Catalogazione Centrale di tutte le opere stampate in Italia per mezzo di un unico Ufficio Centrale che distribuirà le schede a tutte le Biblioteche italiane, ci sembra più che logico che nell'ambito di un sistema bibliotecario universitario di costituisca presso la Biblioteca Centrale un unico Ufficio di catalogazione. Il Catalogo centrale, realizzabile con un dispendio di mezzi minimo in rapporto all'attuale dispersione, è la condizione prima per stabilire tra la Biblioteca Centrale e le altre uniformità di ordinamento, di funzionamento e reciprocità di prestito allo scopo del miglior uso comune delle diverse raccolte librerie, e per eliminare

inutili e costosi duplicati. Gli acquisti per tutte le Biblioteche, la Centrale come quelle di Facoltà e di Istituti, potrebbero essere fatti da un unico apposito Ufficio Centrale presso la Biblioteca Universitaria in base ad una ripartizione dei fondi disponibili deliberata dalla Commissione di Vigilanza, formata dai rappresentanti di ogni Facoltà, ed agli elenchi dei libri da acquistare forniti dalle Facoltà per coprire la somma a ciascuna di esse assegnata. Procedendo in tal senso, cioè, facendo un « pool » dei pochi mezzi disponibili, si otterrebbero certamente maggiori risultati e ci si avvierebbe verso una soluzione del problema.

Questi, dunque, gli obiettivi: catalogazione centrale e centralizzazione degli acquisti, verso cui deve tendere un'organizzazione bibliotecaria universitaria cui si voglia dare un'impostazione organica, razionale ed adeguata ai tempi. Tali esigenze, che in verità una soluzione radicale del problema potrebbe anche subito soddisfare, devono comunque essere tenute presenti in ogni eventuale soluzione provvisoria, in modo che questa contempra almeno, come primo passo verso una futura riforma generale, la cooperazione per la formazione del Catalogo Unico Centrale ed il coordinamento degli acquisti. In tal caso l'assunzione e la scelta del personale per le Biblioteche di Facoltà dovrebbe essere fatta in base a criteri che garantiscano da parte degli aspiranti, oltre i dovuti requisiti di studio e di cultura generale, il possesso di una adeguata preparazione professionale. Dovrebbe anche essere loro richiesta la condizione di avere, per almeno un anno solare, prestato lodevole servizio in qualità di volontario presso una Biblioteca Universitaria. Al Direttore della Biblioteca Universitaria si potrebbe affidare il compito della vigilanza sul funzionamento tecnico delle Biblioteche speciali delle Facoltà e di Istituti e l'altro della formazione, raccolta e conservazione del Catalogo Unico Centrale.

Questo costituirebbe una buona premessa per il coordinamento degli acquisti.

E per ottenere questo minimo di organizzazione, che sarà ancor più necessaria quando i mezzi saranno maggiori, non c'è bisogno di aspettare che l'iniziativa venga dall'alto e che sia preparata una legge apposita, perchè l'attesa potrebbe essere troppo lunga, mentre

i nostri problemi sono troppo urgenti. Con un po' di buona volontà da parte di tutti, questi potrebbero essere avviati a soluzione da ciascuna Università per proprio conto con una convenzione tra il Rettore e le Facoltà da una parte, e la Biblioteca Universitaria dall'altra. Con ciò non si violerebbero le leggi vigenti che regolano i rapporti tra l'Università e la Biblioteca Universitaria, anzi ci si metterebbe in condizioni di attuare gli obblighi che esse impongono.

ALBERTO GUARINO

Settimana delle Biblioteche

Dal 5 al 12 ottobre p. v. si terrà in tutta Italia per iniziativa della nostra Associazione la "Settimana delle Biblioteche",.

I Presidenti delle Sezioni e tutti i Soci sono cordialmente invitati a voler prendere tutte quelle iniziative che riterranno opportune per la buona riuscita della manifestazione, durante la quale con esposizioni, conferenze, visite a biblioteche da parte del pubblico, interviste e riprese televisive verranno illustrate le ragioni per le quali occorre insistere per l'incremento delle Biblioteche in Italia e per la valorizzazione del nostro patrimonio librario.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Nei giorni 29 e 30 maggio u. s. si è riunito il Consiglio direttivo della Associazione. Erano presenti tutti i Membri eccetto il Prof. Camerani, succeduto al Dr. Balbis nella carica di Consigliere, ed inviato a rappresentare l'A. I. B. al Congresso dei Bibliotecari tedeschi a Fulda. La seduta si apre con l'approvazione del verbale della precedente riunione e quindi il Presidente dà lettura di una lettera inviata a lui ed al Consiglio dal Presidente della Sezione Toscana, Prof. Pieraccioni, per la rinnovazione di alcune cariche nel Comitato Toscano. Dopo breve consultazione si stabilisce di invitare il Presidente del Comitato Toscano o chi per esso ad indire nuove elezioni.

Il Consiglio passa successivamente a considerare il problema della «Settimana delle Biblioteche» che viene fissata dal 5 al 12 ottobre p. v. su scala nazionale, sotto gli auspici della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche. Dopo una serie di discussioni su varie proposte presentate dai singoli Consiglieri si conviene sui seguenti punti.

1) preparazione di un cartello su scala nazionale da inviare ai singoli Comuni italiani.

2) partecipazione del Ministro della Pubblica Istruzione alla propaganda non appena sia stato insediato nella carica.

3) organizzazione di discorsi di propaganda per mezzo della stampa e della RAI-TV.

4) visite di scolaresche sollecitate anche con l'intervento dei Provveditori agli Studi.

5) eventuali esposizioni da allestire nelle singole biblioteche.

6) appello speciale agli Editori, affinchè organizzino eventuali mostre librerie della loro produzione.

Questi suggerimenti, siano inviati ai Presidenti delle Sezioni Regionali, ed ai Suptendenti Bibliografici, perchè a loro volta, dopo aver meditato quanto sarebbe più opportuno eseguire nelle loro Circostrizioni, facciano parte di codeste deliberazioni ai singoli luoghi da essi dipendenti ed avanzino nuove meditate provvidenze per raggiungere gli scopi che ci siano prefissi. A suo tempo sarà anche fatto un appello specifico all'U. S. I. S.

Relativamente alle modifiche dello Statuto e del Regolamento dell'A. I. B. il Presidente legge una serie di proposte e, dopo una animata discussione su alcuni particolari, si stabilisce di approntare uno Statuto ed un Regolamento tipo, di cui sarà inviata copia ai Presidenti locali, affinchè li sottopongano all'esame dei loro Soci ed inviino le relative osservazioni alla Sede Centrale che ne terrà conto con la maggiore diligenza possibile.

Si ritorna sull'argomento di un'importante pubblicazione dell'A. I. B. e si prendono alcune importanti deliberazioni in proposito. Inoltre vengono presi accordi per il Bollettino e la collaborazione di scrittori disposti a contribuire con i loro scritti all'incremento del periodico. Anche a lungo si parla delle Biblioteche degli Enti locali e si conviene della necessità di un'attiva propaganda in proposito, oltre che dedicare una pubblicazione a tale importante argomento.

Circa la nomina del Tesoriere, il Segretario informa il Consiglio della difficoltà di trovare, tra i bibliotecari residenti a Roma persona che si presti a questa bisogna. Il Consiglio, pertanto, riconferma per il momento interinalmente il Dr. Gallo e prega i Membri del Consiglio che hanno la loro sede a Roma di trovare persona adatta a questa funzione. Dietro richieste del Presidente il Consiglio decide di creare due Revisori dei conti.

Su proposta del Consigliere Dr. Papò, dopo opportuna discussione, il Consiglio approva il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio, informato delle trattative in corso fra la classe dei bibliotecari governativi ed i Ministri interessati, per venire incontro ai desideri dei Bibliotecari stessi che chiedono un miglioramento delle loro condizioni economiche e la dignità di una posizione giuridica che li adegui ad altre categorie di dipendenti statali, fa voto che tali richieste siano possibilmente accolte in modo che tale classe di benemeriti della cultura nazionale e di arbitri di un così importante delicato servizio di elevazione del popolo nostro possano con maggiore serenità e più schietta partecipazione attendere al loro lavoro e perchè giovani sempre meglio preparati siano messi in grado di affrontare una tale carriera con soddisfazione e profitto. Nel medesimo tempo il Consiglio fa voto perchè anche la comprensione e l'interesse dei Colleghi dipendenti dagli Enti locali si rendano sempre meglio conto dell'importanza anche sociale di tali Biblioteche e quindi attendano al loro compito nella migliore situa-

zione economica e morale, a somiglianza di quanto lo Stato avrà fatto per i Bibliotecari, governativi ».

Si delibera inoltre di inviare questi voti alle Autorità interessate, affinché li prendano in considerazione.

LA SETTIMANA DELLE BIBLIOTECHE

Nella settimana compresa fra il 16 ed il 22 marzo u. s. si sarebbe dovuta celebrare in tutta Italia una « Settimana delle Biblioteche », manifestazione che si è dovuta, per ritardi di carattere burocratico, trasportare al prossimo mese di ottobre, nella settimana dal 5 al 12. D'altra parte in alcune Sezioni la manifestazione ha avuto luogo a causa di precedenti imprescindibili impegni.

Riportiamo relativamente a ciascuna Sezione un sommario quadro delle manifestazioni che si sono celebrate.

SEZIONE LOMBARDA

Il Prof. Adriano Buzzatti Traverso ha tenuto nella sede dell'USIS di Milano una conferenza sul tema: « La Biblioteca: forza viva della società americana ». Alla applaudita conferenza è seguita la proiezione di un documentario sulla Biblioteca del Congresso di Washington.

SEZIONE DEL PIEMONTE

A Torino si è svolto un Convegno dei Soci della Sezione presso la locale Biblioteca USIS, durante il quale il Dr. Bottasso presentò la miscellanea « Biblioteche Americane » e la Dott.ssa Tamagnone lesse la relazione: « Alcuni aspetti tipici della Biblioteca Americana in rapporto con il pubblico ». Seguì la proiezione del film sulla Library of Congress: « Il più grande tesoro ».

SEZIONE DELLA SARDEGNA

Nella Biblioteca Universitaria di Cagliari è stata organizzata una Mostra Bibliografica e sono state tenute le seguenti Conferenze:

Prof. Francesco Alziator: « Glorie del libro in Sardegna »; Prof. Polidoro Benveduti: « Evoluzione dei mezzi di diffusione del pensiero »; Prof. Antonio Sanna: « Introduzione alla linguistica sarda - Il Codice di S. Pietro di Sorres »; Dott. Pietro Leo: « La stamperia reale di Cagliari »; Prof. Alberto Guarino: « Le Biblioteche e la diffusione della cultura ».

SEZIONE DELLA SICILIA ORIENTALE

La Settimana delle Biblioteche oltre che a Catania, ove la Prof. Emilia Morelli dell'Università di Palermo, tenne una conferenza su « Nino Bixio

intimo » e venne inaugurata una Mostra dei Periodici Siciliani del Risorgimento, e stata celebrata a Messina, Caltagirone, Comiso, Ragusa, Ispica, Noto, Augusta, Adrano, Paternò, Militello, Lentini, Vizzini, Vittoria, località ove la Soprintendenza ha organizzato moderne biblioteche.

La Settimana è stata caratterizzata da :

1) Conferenze e discussioni che hanno avuto per tema il valore e l'importanza della biblioteca, i rapporti di essa con la Scuola e la Società.

2) Mostre Bibliografiche e di pittura.

3) Visite del pubblico e di scolaresche.

4) Audizioni di musica riprodotta, dizione di versi, letture fonografiche di grandi poeti.

5) Proiezioni presso le biblioteche di documentari quali : « Il tesoro più bello », riguardante il funzionamento della Biblioteca del Congresso di Washington, e del cortometraggio : « Breve storia del libro », nonché di documentari d'arte e di cultura, messi gentilmente a disposizione, insieme ai proiettori, dalla Biblioteca dell'USIS di Catania.

6) Distribuzione gratuita, in seguito a sorteggio, a chiusura della Settimana, di libri adatti ai visitatori.

I risultati in concreto conseguiti, a giudicare dall'affluenza del pubblico, alle manifestazioni, dai molti consensi della stampa e dai resoconti inviati dai direttori delle biblioteche, debbono ritenersi in genere confortanti.

Alcune Biblioteche, inoltre, come quella di Comiso, di Vittoria, di Ragusa e di Noto hanno fatto conoscere al pubblico, per mezzo di grandi grafici, l'andamento del servizio delle letture dei libri, del prestito a domicilio, l'incremento del patrimonio delle biblioteche, il numero dei lettori ecc.

Il Provg. Cavadi, Soprintendente Bibliografico per la Sicilia Orientale, oltre ad aver curato l'allestimento della Mostra de « Il bel libro antico e moderno » presso i magnifici locali della Biblioteca Universitaria a Catania, che ha avuto enorme affluenza di pubblico, ha tenuto una conferenza presso la Biblioteca Civica di Catania sulla « Storia e funzione antica e moderna della Biblioteca » ed un'altra presso la biblioteca Comunale di Paternò, sulla « Biblioteca per ragazzi ».

Per mancanza di spazio rinviemo al prossimo numero la rubrica « Dalle Sezioni ».

CAMILLO SCACCIA SCARAFONI

Il 7 Dicembre 1957 il professore Camillo Scaccia Scarafoni ha chiuso la sua nobile vita a Roma fra il compianto profondo di un largo ambiente di amici e di collaboratori.

La sua figura, viva di esemplare giustizia, di penetrante intelligenza, di umanissima bontà, resta incancellabilmente presente nel ricordo di noi tutti che abbiamo avuto la ventura di conoscerlo e di seguirlo nelle ore più ferve del suo lavoro fino al suo rapido e crudele declinare verso la fine.

Dire che la vita di Camillo Scaccia Scarafoni è stata un continuo, corroborante esempio di virtù, non è affermazione retorica o ispirata dalla commozione dell'ora. Tutti gli atti, le parole, i pensieri di lui rispecchiavano limpidamente la candida, nativa bontà del suo animo, una bontà che, indulgente verso le debolezze, si vestiva animosamente con l'armatura fulgida della giustizia contro ogni viltà e ogni malafede.

E' stato recentemente detto in una commossa commemorazione tenuta dal Professore Aldo Ferrabino, Presidente del «Centro del Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane», davanti al Personale del «Centro» che fu l'ultimo campo di lavoro di Camillo Scaccia Scarafoni, che il «curriculum» della vita di lui rivela di per sè, nei suoi momenti successivi, non solo il valore intellettuale ma anche quello morale dell'uomo.

Restato orfano in tenera età, fu guidato nella fanciullezza e nella giovinezza dal solo amore di sua madre, della quale egli benedisse sempre la dolce, saggia fermezza. Frequentò il ginnasio e il liceo a Montecassino tra il 1894 e il 1902. Dall'ambiente e dalla scuola della veneranda Abbazia il suo animo sensibilissimo ebbe un'impronta incancellabile, segnato come fu, per la vita, da una fede serena nei valori dello spirito, da una entusiastica passione per lo studio che ha come meta il riscoprimento della verità storica.

All'Università di Torino, dopo un corso brillante di studi, conseguì la laurea in lettere e il diploma di magistero in lettere nel luglio 1906.

Compiuto il servizio militare, entrato nella carriera didattica dopo aver vinto il concorso statale per esami per il ginnasio inferiore, fu professore di materie letterarie al ginnasio di Veroli: passò dal 1915, per effetto di un altro concorso per esami, al ginnasio superiore di Ferentino e poi di nuovo a quello di Veroli.

Richiamato alle armi nel maggio 1915, trascorse in zona di operazioni, col grado di tenente d'artiglieria, il periodo dall'ottobre 1916 al gennaio 1917 e conseguì la croce di guerra al valore. Fu congedato il 1° ottobre 1919.

Dall'ottobre 1924, per effetto di un nuovo concorso per esami, fu nominato insegnante di filosofia, storia ed economia politica nei licei, con destinazione al liceo di Cosenza, ma rinunciò alla nomina.

Nel 1926 fu comandato a prestar servizio presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma.

Un tale incarico non costituì per Camillo Scaccia Scarafoni, come per molti, il semplice mezzo per ottenere un trasferimento a Roma o per conseguire, comunque, vantaggi contingenti. Il mondo delle biblioteche gli era familiare e noto, come dimostrano all'evidenza le pubblicazioni di interesse storico e artistico che egli aveva al suo attivo, numerose ed eccellenti, all'epoca in cui ottenne di passare dalla scuola alla biblioteca, le quali presuppongono, nella ricchezza e nel rigore dei loro dati bibliografici e documentari, una lunga e fruttuosissima frequenza degli archivi e delle biblioteche.

Alla Biblioteca Nazionale di Roma egli ebbe ben presto l'incarico di Conservatore della Sezione dei manoscritti e dei libri rari, incarico che egli tenne con impegno e capacità superiori e con appassionato spirito di ricerca.

Quando gli fu affidato anche il compito di Ispettore della Soprintendenza bibliografica per il Lazio e per l'Umbria che era presieduta dallo stesso Direttore della Biblioteca Nazionale, egli seppe avviare l'ufficio di recente costituzione ad effettivo funzionamento, dotandolo con essenziale semplicità di mezzi degli strumenti più adatti allo svolgimento dei suoi compiti principali.

Il suo interesse si volse allora prevalentemente al censimento metodico degli incunabuli delle più importanti biblioteche comprese nell'ambito della Soprintendenza: della ricchissima messe che egli seppe raccogliere in questo campo del suo lavoro, nel giro di pochi anni, scoprendo autentici cimeli e dotando le biblioteche esplorate di completi cataloghi, sono prova i numerosi articoli apparsi per la maggior parte su « Accademie e Biblioteche d'Italia » fra il 1930 e il 1940, contenenti gli elenchi degli incunabuli della Biblioteche comunali di Palestrina, di Orvieto, di Rieti, di Velletri, di Terni, della Biblioteca Sperelliana di Gubbio, della Capitolare di Viterbo. In pubblicazioni diverse egli comunicò anche l'elenco completo degli incunabuli della Biblioteca Giovardiana di Veroli e della Biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata.

Alla sua collaborazione con Itala Santinelli Frascchetti, allora bibliotecaria della Nazionale di Roma, è dovuto quel Catalogo degli incunabuli di Montecassino che vide la luce nella Miscellanea Cassinese nel 1929, e che egli considerava come una pietra miliare importante della sua attività nel campo bibliografico. Soleva ricordare con gratitudine profonda il valore formativo che aveva rappresentato per lui quella collaborazione, attribuendo, con aurea modestia, agli indirizzi ricevuti allora da parte di una bibliotecaria del valore della Santinelli Frascchetti, non solo la propria geniale passione nel campo

dell'incunabulistica, ma anche tutto il merito della rigorosa impostazione metodica delle sue ricerche successive.

Molte delle scoperte di incunabuli sconosciuti ai bibliografi fatte da Camillo Scaccia nelle biblioteche del Lazio e dell'Umbria, furono da lui comunicate, con la signorile generosità che lo distingueva, a specialisti che ne diedero notizia nelle proprie pubblicazioni.

Non enumereremo ad uno ad uno gli altri eccellenti contributi di Camillo Scaccia Scarafoni alla storia della tipografia italiana del XV secolo, limitandoci ad accennare che egli illustrò, nel volume miscelaneo pubblicato in memoria di Tommaso Accurti e in quello dedicato alla memoria di Luigi De Gregori, incunabuli sconosciuti ai bibliografi. Vogliamo invece ricordare che l'*Indice Generale degli Incunabuli italiani*, l'autorevole censimento del più pregiato materiale a stampa delle nostre biblioteche, nacque dalla sua fervida iniziativa, genialmente accolta dal direttore della Biblioteca Nazionale, Giuliano Bonazzi, e si sviluppò progressivamente partendo appunto dalla base del censimento degli incunabuli della Soprintendenza del Lazio e dell'Umbria fino all'affermazione notevolissima del suo terzo volume, non senza che egli ne seguisse con attento amore tutti i passi successivi, anche quando diverse e gravi cure assorbivano tanta parte della sua attività.

Presso la Biblioteca Nazionale Camillo Scaccia Scarafoni restò fino al 1938, quando passò alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche. Dal ruolo di Ispettore centrale delle Scuole Medie passò, nel 1945, a quello degli Ispettori superiori bibliografici, conseguendovi, nel giugno 1946, la promozione a Ispettore generale.

Collocato a riposo nel giugno 1952, conservò fino alla fine l'incarico di Direttore dell'Ufficio esecutivo del « Centro per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche » che aveva assunto fino dalla fondazione dell'Istituto.

I frutti dell'attività che egli svolse in questo che fu l'ultimo e certo il più grave ufficio della sua vita, si giudicheranno meglio, forse, a distanza di tempo. La costituzione di un Catalogo unico, sulla base dei cataloghi delle biblioteche italiane, spesso incompleti rispetto alla consistenza dei fondi, disparati nella forma della redazione, e, il più delle volte, multipli nell'ambito di una stessa biblioteca, è un impegno così complesso, da giustificare perplessità, esitazioni e dubbi.

Il punto di vista di Camillo Scaccia, al quale non in tutto si adeguarono le impostazioni del lavoro del Catalogo unico, fu quello che, non potendosi costruire solidamente un edificio con materiale frammentario o la cui qualità non sia provatamente ottima, convenisse anzitutto unificare e bonificare i cataloghi delle biblioteche italiane, prima di procedere a sommarli fra loro in una redazione veramente completa e bibliograficamente autorevole. A parte la discussione aperta fra i bibliotecari italiani sul metodo da tenere per procedere alla « somma » dei cataloghi, discussione alla quale egli non parte-

cipò in modo diretto, Camillo Scaccia Scarafoni sosteneva animosamente la necessità della « bonifica » preventiva dei cataloghi da unificare, contro l'opposizione di chi la considerava troppo rallentatrice degli sviluppi del Catalogo unico delle biblioteche italiane: il nucleo primo del Catalogo unico doveva essere, secondo la sua ferma convinzione, costituito dalla somma dei cataloghi delle biblioteche romane completati prima a cura del Centro del Catalogo Unico, per mezzo di quell'opera di nuova catalogazione dei fondi non schedati o mal schedati, che aveva costituito l'inattuabile aspirazione di generazioni di valenti bibliotecari.

Alla base della sua concezione era evidentemente quella realistica visione delle cose che aveva sempre illuminato il suo giudizio e che, alla tentazione dei raggiungimenti rapidi e ambiziosi, gli aveva sempre fatto preferire la dura, metodica, controllata successione degli sforzi che conquista progressivamente mete più modeste ma più sicure.

Quello che si è appena accennato è un « curriculum » che si potrebbe giudicare onorevole e brillante per un bibliotecario che avesse percorsa, dal principio alla fine, una lunga e fruttuosa carriera. Ma Camillo Scaccia Scarafoni non fu un bibliotecario e alle biblioteche non dedicò tutti gli anni della sua attività. Insegnante dal 1907 al 1926, funzionario della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche dal 1938 al 1952, egli lavorò nelle biblioteche dal 1926 al 1938, e produsse in quegli anni quanto — e fu questo l'unico vanto che egli mai facesse di se stesso — molti bibliotecari di alto valore non avevano prodotto nel corso di carriere lunghe ed esclusivamente dedicate ai loro istituti.

Egli si riconosceva anche una singolare sensibilità quasi raddomantica, che lo guidava a scoprire il cimelio nascosto, l'oggetto artistico dimenticato, obliterato dal tempo e dall'uso improprio. Soleva raccontare di aver intuito una volta, dal semplice suono che esso rendeva al calpestio dei passanti, che il gradino posto all'ingresso di una bottega di paese era il frammento di un prezioso sarcofago.

Un intuito tanto singolare, unito alla passione e all'alta capacità della ricerca storica, spinse Camillo Scaccia Scarafoni a illustrare molti cimeli artistici e documenti storici della nativa Veroli e della regione circostante, indagati, oltre che con occhio di storico, anche con profondo amore di cittadino.

Conservatore della Biblioteca Giovardiana di Veroli, della quale redasse il catalogo delle opere a stampa, vi trovò vasto materiale inedito e ne pubblicò il catalogo dei manoscritti. Non potè dare alle stampe, per la gravità dell'impegno assunto negli ultimi anni, un gruppo di mille pergamene, delle quali aveva già preparata la trascrizione.

Fu sulle difficoltà di lettura di qualcuna di quegli antichi documenti che si incontrò per la prima volta la mia timida inesperienza di esordiente, armata soltanto di fresca preparazione scolastica, con la sua matura e penetrante e aristocratica passione di bibliografo e di storico. Ricordo, come fosse di ieri,

l'impressione che ebbi della magnifica presentazione della « Sezione dei manoscritti e dei rari » della Biblioteca Nazionale che egli volle farmi, quasi aprendomi le porte di un religioso tesoro.

Con signorile, misurata, semplice e comunicativa cordialità egli accostava così collaboratori e amici, facendoli entrare nel mondo spirituale dei suoi fervidi interessi o in quello candido, giusto, umanissimo della sua vita di relazione, sicchè ad essi si apprendeva la fiamma dei suoi entusiasmi o su essi si stendeva una pacata serena aspirazione di bontà. Era un modo del tutto inconsapevole con cui la sua personalità esercitava sull'ambiente un fascino e un prestigio profondi: quel fascino e quel prestigio per il quale alcune semplici sentenze dense di verità e di saggezza che udimmo da lui non potranno risuonare dentro di noi, per il resto della vita, se non col suono indimenticabile della sua stessa voce.

LAURA DE FELICE OLIVIERI

MONS. AUGUSTO PELZER

« Uomo d'ordine, cortese, paziente e, all'occasione, fermo, sempre disposto a rispondere alle domande d'informazione orali o scritte e ad arrendersi, nei limiti del possibile, ai legittimi desideri del pubblico cui la biblioteca è destinata, sempre attento per conoscere ed acquistare nuove pubblicazioni il bibliotecario non dimenticherà mai che non la biblioteca esiste per lui, ma egli esiste per la biblioteca ». Con queste parole Mons. Augusto Pelzer terminava nel 1949 una relazione presentata al Primo Congresso Bibliologico Francese-Internazionale. I numerosi ricercatori che frequentano la Vaticana riconosceranno in esse il ritratto del compianto Scomparso, il quale con dedizione rara proseguiva una missione alla quale si era consacrato fin dal lontano 1910.

Specialista apprezzatissimo di storia della filosofia medioevale, sebbene sul suo tavolo si accumulassero lettere e omaggi provenienti da ogni parte del mondo, Mons. Pelzer seppe mantenere ben chiara e precisa, durante tutta la sua vita di bibliotecario, la determinazione di servire la celeberrima istituzione che si onorerà di averlo avuto fra coloro ai quali una antica tradizione del luogo attribuisce il titolo un po' enigmatico di scrittore. Alla minima domanda di informazioni, Mons. Pelzer provava una vera gioia nel venire in aiuto sia ai ricercatori espertissimi alle prese con una lettura difficile di un manoscritto, sia ai principianti che ignoravano talvolta i primi elementi della bibliografia. Quante volte i suoi colleghi lo hanno seguito con uno sguardo

divertito mentre conduceva attraverso la sala degli stampati un nuovo studio al quale non risparmiava alcuno degli arcani della biblioteca. Un alto senso del dovere lo animava. Per meglio aiutare i ricercatori e per assicurare l'acquisto dei libri indispensabili alla biblioteca Mons. Pelzer passava ore ed ore a far lo spoglio di innumerevoli riviste.

Ottanta titoli, press'a poco, formano l'elenco delle sue pubblicazioni. Il lettore potrà trovarli al principio dei *Mélanges Auguste Pelzer* (Louvain 1947) e di *In memoriam Monseigneur Auguste Pelzer*, pubblicato dal prof. F. Van Steenberghen nel volume 56 (1958) della *Revue Philosophique de Louvain*. Quell'elenco non è lungo, e in più è alquanto diluito, perchè vi sono state comprese in buon numero le recensioni. In compenso, esso contiene opere veramente monumentali, come il catalogo dei manoscritti Vaticani latini 679-1134, pubblicato in due volumi nel 1931 e nel 1933, il quale costò al suo autore ventidue anni di ricerche severe e resta un libro fondamentale per gli specialisti di filosofia medioevale, e come gli *Addenda* allo studio del Cardinale Ehrle sulla biblioteca papale di Avignone, pubblicati nel 1947.

Se Mons. Pelzer non ha pubblicato di più, non è soltanto perchè egli ha consacrato gran parte di attività ai suoi doveri di bibliotecario, ma anche perchè i suoi scritti sono stati il frutto di ricerche lunghe e rigorose. Infatti, come ha scritto egli stesso nel 1936 a proposito di un progetto americano di catalogo mondiale, breve e rapido, dei manoscritti, egli aveva orrore « di fare piuttosto presto che bene, di perseguire la quantità invece che la qualità, di preferire il provvisorio al definitivo, di accumulare e di ingombrare invece che ordinare ».

Nato a Aix-la-Chapelle, dove i suoi genitori belgi abitavano temporaneamente, il 28 dicembre 1876, Augusto Pelzer fu uno dei primi allievi del futuro Cardinal Mercier all'Istituto di Filosofia di Lovanio, che era stato da poco creato per volontà di Leone XIII. Indirizzato e raccomandato dal Mercier, venne a Roma nel 1907. Nel 1910 fu assunto dalla Biblioteca Vaticana. Nel 1947 fu dichiarato emerito, ma questo non cambiò niente nella sua studiosa e operosa vita romana. Mons. Pelzer era restato profondamente legato alla sua diocesi di Liegi e all'Università di Lovanio. Ma ci piace sottolineare qui quanto profonde e fedeli furono le amicizie che egli allacciò, sul lungo filo degli anni, nel mondoscientifico di Roma e d'Italia, e come, fino all'ultimo giorno egli ringraziasse la Provvidenza che lo aveva condotto a trascorrere cinquant'anni all'ombra della Cupola di S. Pietro.

Il Signore lo ha richiamato a Sè il mattino del 4 gennaio 1958. A questo lavoratore austero, che aveva fatto della sua professione di bibliotecario un vero apostolato sacerdotale, è stata concessa la grazia insigne di lavoratore fino all'ultimo giorno: la vigilia Egli lavorava ancora nella Biblioteca Vaticana a terminare un supplemento al manuale delle abbreviature del Cappelli.

JOSE' RUYSSCHAERT

TOMMASO GNOLI

Il 27 marzo ultimo scorso si è spento a Roma, all'età di 84 anni il Conte Dott. Tommaso Gnoli che era stato direttore delle biblioteche Lancisiana, Angelica, Casanatense di Roma, e poi della Nazionale di Milano e della Estense di Modena.

Romano di famiglia e di nascita, era profondamente attaccato alla sua città, di cui aveva studiato l'arte e la letteratura, e se ne era allontanato a malincuore quando nel 1925 si vide affidata la direzione della Braidense di Milano; pure si era assuefatto a questa nuova residenza e, dopo la breve parentesi modenese, era tornato ad abitarvi per rimanervi quasi sino ai giorni estremi; solo negli ultimi mesi era tornato a Roma presso la figlia Maria Teresa che lo ha assistito nell'ora del trapasso.

Figlio di Domenico Gnoli Direttore nella Biblioteca Nazionale di Roma, letterato e poeta, sebbene avesse esordito la sua vita di studioso quale assistente all'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma, aveva preferito poi seguire l'esempio paterno e fin dall'ottobre 1903 era passato alle biblioteche; ed anche sulla strada della poesia e della letteratura aveva seguito il padre pubblicando sin dal 1898 la sua prima raccolta: « Prime rondini »; e nel 1904 il suo primo studio critico: « Le satire di Giovanni Giraud ». Critico sensibile e attento, i suoi studi di carattere letterario dimostrano un gusto acuto e intelligente; predilesse la letteratura germanica ed amò particolarmente Goethe.

Ci restano inoltre di lui buon numero di traduzioni dal tedesco, soprattutto da Karl Vossler, Eduard Mörike, Emil Ludwig.

Quale direttore di biblioteca l'opera sua si svolse principalmente a Milano ed a Modena, dove incrementò gli acquisti, curò con gusto e competenza restauri di legature, promosse mostre che misero in valore il prezioso materiale di queste biblioteche. A Milano nel 1927, in occasione del X Congresso Geografico Italiano, ordinò una mostra geografica che riuscì di notevole interesse per l'importanza del materiale che seppe scegliere e coordinare.

Quando poi nel 1929 l'Italia fu sede del I Congresso Mondiale delle Biblioteche, colse l'occasione per ordinare nella Braidense una mostra bibliografica che rimase poi quale Mostra permanente, per alcuni anni, offrendo ai visitatori un esempio del materiale più prezioso della biblioteca — manoscritti miniati, libri a stampa rari e figurati dei secoli XV-XVI, legature artistiche, autografi — scelti con raro gusto e competenza, e di cui compilò un informato catalogo.

Passato nel 1937 alla direzione delle Biblioteca Estense di Modena, curò il ripristino della legatura della Bibbia di Borso d'Este, ricostruendo in base agli elementi cognitivi quella che dovette essere la primitiva legatura quattrocentesca del prezioso cimelio; in tale occasione approfondì i suoi studi sulle legature, su cui già si era fatta una notevole competenza a Milano, e ordinò una interessante mostra delle più belle legature esistenti alla Estense.

Nel 1941, superati i limiti di età, si ritirava dal servizio attivo, ma se abbandonava l'attività di bibliotecario, non lasciava quella di studioso e di poeta: nel 1947 pubblicava l'opera: « J. P. Eckermann, Colloqui con Goethe, traduzione, prefazione e note a cura di T. Gnoli », e nel 1953 ancora una raccolta di versi: « Io non posso morire ».

E. C. P.

CONVEGNI

CONVEGNO DI GENOVA

Nei giorni 15 e 16 marzo u. s. si è tenuto a Genova, indetto dal Comune, un Convegno Nazionale di Amministratori degli Enti locali sulle Biblioteche pubbliche da essi amministrate.

Alla conclusione dei lavori il Convegno ha approvato all'unanimità un lungo ordine del giorno :

a) si chiede che per la bonifica del settore edilizio delle Biblioteche degli Enti locali vengano a queste estese le provvidenze previste per la edilizia scolastica, con opportuni stanziamenti e mutui ;

b) si chiede che mentre le amministrazioni locali si impegnano a sostenere un maggiore sforzo finanziario per lo sviluppo delle loro biblioteche lo Stato corrispettivamente incrementi le voci di spesa per le biblioteche nel bilancio del Ministero della P. I. concorrendo con un contributo fisso alla spesa già sostenuta dall'Ente ;

c) si chiede che il Parlamento approvi la proposta di Legge nella quale è fatto obbligo ai Comuni e alle Provincie di stanziare un determinato contributo per le Biblioteche locali ;

si delibera di riconvocare entro l'anno corrente l'assemblea di amministratori. Inoltre si è demandato ad una Commissione mista costituita dai rappresentanti del Comune e della Provincia di Genova, del Comune di Torino, del Dr. Giovanni Cecchini e del Prof. Giuseppe Piersantelli, di prospettare agli organi competenti i risultati del Convegno, di mantenere e di promuovere i collegamenti fra gli Enti interessati per l'organizzazione del nuovo Convegno.

CONVEGNO DI UDINE

Il 24 marzo c. a. ha avuto luogo a Udine, presso la sede dell'Amministrazione Provinciale, il Convegno delle Biblioteche Comunali della Provincia di Udine. Scopo del Convegno era quello di promuovere l'istituzione di biblioteche pubbliche nei comuni più importanti della Provincia e la riorganizzazione di quelle già esistenti, in relazione alle possibilità dei rispettivi bilanci. Al Convegno, indetto dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale ed al quale il Prefetto aveva dato la sua adesione, hanno partecipato i Sindaci ed Assessori alla P. I. dei comuni capoluoghi di mandamento.

Dopo l'apertura, avvenuta sotto la presidenza del Prefetto di Udine ed

alla presenza del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone e di numerosi altri funzionari della Direzione Generale, hanno preso la parola il Presidente Generale dell'A. I. B., Prof. Aristide Calderini, il Soprintendente per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia, Prof. Renato Papò, il Sen. Tessitori ed alcuni Sindaci ed Assessori intervenuti al dibattito seguito al termine delle relazioni.

CONVEGNO DI ANCONA

Promosso dal Comune di Ancona, in collaborazione con la Soprintendenza bibliografica di Bologna, nella Residenza Municipale, ha avuto luogo nei giorni 5,6 e 7 maggio, il I convegno dei bibliotecari degli Enti locali di Bologna, Romagna e Marche.

CONVEGNO DI SALERNO

Alla presenza del Sottosegretario di Stato alla P. I., On. Maria Jervolino e del Direttore Generale delle Accademie e delle Biblioteche, dott. Arcamone ha avuto luogo l'8 ed il 9 maggio u. s. un « Convegno di studio per lo sviluppo della pubblica lettura » indetto dall'Amministrazione Provinciale di Salerno, con la collaborazione della Soprintendenza Bibliografica per la Campania e la Calabria. La relazione ufficiale è stata svolta dalla Dr. Guerrieri.

L'Associazione dei Bibliotecari in Svezia.

Il primo bibliotecario della Biblioteca Comunale e Universitaria di Gotemburgo e capo del reparto accessioni, Dr. Nils Sandberg, già noto a quanti in Italia si interessano di biblioteconomia anche per un suo chiaro scritto sulle vicende della Biblioteca Comunale di Gotemburgo da pochi anni tralocata nella nuova sede, è ospite per un breve periodo di Roma dove è stato chiamato per un lavoro di completa revisione della ricca biblioteca dell'Istituto Svedese di Studi Classici. Il Dr. Sandberg ha accettato l'invito della nostra Associazione di collaborare alla Rivista con un articolo sui problemi più attuali così delle biblioteche svedesi come del personale da esse dipendente. Nel porgergli il nostro ringraziamento gli inviamo un fervido e cordiale saluto.

« L'Associazione Svedese dei Bibliotecari » è stata fondata soltanto nel 1920 ed ha lo scopo « di stimolare e migliorare la preparazione teorica e pratica dei funzionari e dei dipendenti delle biblioteche scientifiche svedesi aperte al pubblico. Inoltre l'Associazione si propone di tutelare gli interessi dei suoi associati ». Ciò secondo gli statuti che l'Associazione stessa si è data fin dalla sua assemblea di costituzione tenutasi a Stoccolma il 13 febbraio 1921, statuti che, salvo alcune lievi modifiche, sono tuttora in vigore. Organo dell'Associazione è la pubblicazione trimestrale « Periodico nordico di biblioteconomia » (Nordisk tidskrift för bok- och biblioteksväsen; abbreviato in NTBB) ove appaiono, oltre ad articoli e scritti di carattere tecnico, ora prevalentemente pubblicati in tedesco, inglese o francese o, quanto meno con riassunti delle citate lingue, anche rendiconti intorno alla attività propria dell'Associazione, verbali e resoconti di riunioni e assemblee annuali ecc.

Al fine di facilitare agli iscritti la possibilità di intervenire alle discussioni di problemi di comune interesse, le riunioni hanno luogo, di regola, nelle città svedesi sedi di università; ultimamente, ad esempio, a Lund, dove gli associati ebbero occasione di visitare la

nuova sede complementare della secolare biblioteca di quella importante università. E' nella tradizione, ormai, dell'Associazione di invitare eminenti bibliotecari di altre nazioni a partecipare alle sedute annuali, sia per tenervi conferenze, sia per uno scambio di idee e discussioni intorno ai problemi di volta in volta attuali.

L'Associazione cura altresì l'edizione di una sua speciale serie di pubblicazioni che va sotto la denominazione « Svenska bibliotekariesamfundets skriftserie » e nella quale sono fin'ora apparsi tre lavori e più precisamente :

1) - (1929) *Aagren, S., Svensk biografisk uppslagslitteratur* (un prezioso manuale per il quotidiano lavoro pratico del bibliotecario).

2) - (1954) *Taube, G., Svensk festskriftsbibliografi aaren 1891 - 1925* (una esposizione molto felice riguardante quella miniera di materiale inaccessibile, costituita dagli « scritti in onore »).

3) - (1954) *Bring, S. E., Itineraria svecana. Bibliografisk förteckning. över resor i Sverige fram till 1950* (nella quale l'instancabile bibliografo svedese ha fatto un'opera preziosa non solo agli specialisti, ma assai utile anche per quanti abbiano cognizioni geo-topografiche in generale).

Già nel 1919, prima quindi che venisse istituita « l'Associazione Svedese dei bibliotecari », era sorta « l'Associazione dei funzionari della Reale Biblioteca e delle Biblioteche universitarie svedesi ». Quest'Associazione tuttora esistente, ha per scopo di tutelare gli interessi economici e sociali dei suoi membri, con particolare riguardo alle altre associazioni di funzionari dipendenti dello Stato ».

Nel 1944 si costituisce ancora una Associazione ristretta alle biblioteche scientifiche « Associazione delle biblioteche scientifiche e specializzate » (Sveriges Vetenskapliga specialbibliotekets förening).

Fra le biblioteche popolari svedesi si è costituita, nel 1915, un'Associazione svedese delle biblioteche popolari e comunali, la quale tiene annualmente le sue assemblee nelle varie città della Svezia. Essa pubblica il periodico : « Il giornale della biblioteca » (Biblioteksbladet) e una serie di pubblicazioni attinenti alle materie di biblioteconomia.

I dipendenti, infine delle biblioteche popolari svedesi sono raggruppati in una loro particolare associazione « Svensk folkbibliotekari förening » fin dal 1939. La collaborazione fra queste ultime e la Associazione dei bibliotecari è stata molto intensificata nel corso degli ultimi anni con notevole reciproco vantaggio. Un risultato pratico di questa collaborazione, lo si è avuto nella accettazione e diffusione di un nuovo sistema di classificazione per le biblioteche svedesi, adottato sia dalle biblioteche popolari sia da quelle scientifiche. Con l'accettazione di questo sistema ha avuto luogo presso le grandi biblioteche anche un radicale cambiamento delle disposizioni inerenti agli stampati svedesi in genere.

Tali stampati vengono rimessi, per legge, dalle tipografie in un esemplare a ciascuna delle quattro grandi biblioteche nazionali: la biblioteca delle Università di Uppsala e Lund, la Biblioteca Reale di Stoccolma e la Biblioteca Comunale e Universitaria di Gotemburgo. Il così detto « quinto esemplare » è destinato invece al Ministero di Grazia e Giustizia il quale, dopo esame, provvede ad assegnare tali stampati, nella maggior parte, alla più giovane delle « biblioteche scientifiche » svedesi, quella di Umea. Tali stampati, che in passato venivano catalogati a cura delle biblioteche riceventi, vengono attualmente catalogati « al centro » in base ad una proposta del Bibliotecario del Regno che ricopre allo stesso tempo l'ufficio di Direttore generale della Biblioteca Reale. Presso detta Biblioteca vengono redatte le schede relative a tutte le nuove pubblicazioni svedesi, schede che sono distribuite a stampa alle altre biblioteche-archivio.

E' forse prematuro esprimere un parere definitivo sulla reale praticità di questa innovazione, ma una cosa è comunque certa: che il metodo adottato comporta una notevole economia di lavoro per le Biblioteche interessate.

NILS SANDBERG

NOTIZIE DALL'ESTERO

A U S T R I A

Wien. - L'Associazione dei Bibliotecari (Vereinigung österreichischer Bibliothekare, Josephplatz, 1 - Wien) terrà il suo 5° Congresso a Krems (Nieder Oesterreich) dal 18 al 20 settembre 1958.

Il tema del Congresso verterà sui problemi della documentazione e nelle sedute delle varie commissioni saranno trattate questioni attinenti alla formazione del personale ed alla statistica. L'ultimo ordine del giorno si riferirà alla elezione del Presidente dell'Associazione. A chiusura dei lavori sono previste visite ad alcune biblioteche conventuali della Bassa Austria, a Zwettl, Altenburg e Gera.

Wien. - Dall'8 al 27 settembre si terrà un « Convegno sulle Biblioteche Nazionali », nel quadro dell'attività dell'Unesco. La Presidenza del Convegno verrà affidata al Dr. Bourgeois di Berna, mentre la direzione delle singole Commissioni verrà affidata a Mr. Francis del British Museum di Londra ed al Prof. Rupel, Direttore della Biblioteca Nazionale ed Universitaria di Lubiana. Vi prenderanno inoltre parte 35 rappresentanti di tutti i paesi europei aderenti all'Unesco, oltre che un grande numero di osservatori europei ed extraeuropei.

Dr. ERNST TRENKLER
Oesterreichische Nationalbibliothek Wien

S T A T I U N I T I

Dal 13 al 19 luglio si tiene a San Francisco, California la 77.^a Conferenza annuale dell'American Library Association.

Le discussioni si svolgeranno sul tema: « Opportunità e responsabilità che mettono a confronto bibliotecari e biblioteche sul piano delle relazioni internazionali ».

FEDERAZIONE ASIATICA DELLE ASSOCIAZIONI BIBLIOTECARIE

Sull'esempio della FIAB e per l'iniziativa soprattutto dell'illustre bibliotecario indiano S. R. Ranganathan, si è costituita l'*Asian Federation of Library Associations* (AFLA).

La nuova Federazione si propone di promuovere lo sviluppo e la cooperazione delle biblioteche in Asia e di favorire gli scambi di esperienze e di informazioni professionali in periodiche riunioni. Della Federazione possono far parte le associazioni bibliotecarie nazionali (attualmente una quindicina), purchè siano aperte a tutte le categorie di bibliotecari; i Paesi, dove ancora non esista una associazione nazionale, possono essere provvisoriamente rappresentati da enti e persone. Possono iscriversi, ma senza diritto al voto, anche le associazioni straniere. La quota sociale è di dieci dollari all'anno e di due per le persone membri provvisori.

Le cariche sono elettive: i membri eleggono ogni tre anni un Presidente, tre Vice-presidenti e un Segretario con mansioni anche di Tesoriere. Il Consiglio è composto dai rappresentati designati dalle associazioni membri o eletti dai membri provvisori e provvede all'amministrazione e alla redazione annuale del rapporto sull'attività svolta e del bilancio finanziario.

LIBRI PER BIBLIOTECARI

Catalogo della Mostra di bibliografia storica Valtellinese e del Chiavennasco tenutasi nell'autunno 1957 presso la Biblioteca Civica « Pro Raina » di Sondrio redatto da G. B. Gianoli (estr. dal nn. 11-12- di « Valtellina e Val Chiavenna, Sondrio, 1957).

Il benemerito Direttore della Biblioteca « Pro Raina » ha ideato la Mostra e redatto la bibliografia relativa nell'intento, come egli scrive, « di divulgare » la conoscenza della « Raina », della sua funzione nella vita di una comunità, della rilevante consistenza, varietà e specializzazione delle raccolte che la costituiscono, così da poter riuscire utile, ad una cerchia sempre più vasta di cittadini.

L'intento è perfettamente riuscito e la diffusione del Catalogo potrà estenderne appunto l'utilità anche al di là della Valtellina. Non sarebbe male che altre biblioteche locali imitassero l'esempio del solerte Direttore Gianoli.

A. C.

Il Catalogo Centrale di Milano istituito presso la Biblioteca Comunale pur non essendo, per gli ambiziosi propositi prefissi, che in uno stadio di lavoro non molto avanzato, è oramai abbastanza noto nel mondo della cultura.

La sua vitalità è testimoniata dal numero sempre crescente di schede compilate (sono già più di seicento mila) e dalla recente pubblicazione del *Catalogo dei periodici esistenti nelle biblioteche milanesi associate al catalogo centrale*.

Il volume, edito nel settembre del '57 a cura della Biblioteca Comunale, riguarda il materiale di ben tredici Istituti bibliografici, materiale importantissimo sia per la varietà che per la ricchezza delle diverse raccolte. Sfogliando il catalogo troviamo per esempio, le prime nove annate del « Giornale dei Letterati dell'abate Amedeo Nazzari, primo giornale letterario uscito in Italia, che imitava il « Journal des savants » di Parigi. La prima annata della « Galleria di Minerva » uscita a Venezia nel 1696, e del celebre « Giornale dei Letterati di Venezia » di Apostolo Zeno. Insieme alla « Frusta letteraria » di Aristarco Scannabue troviamo anche, però, un « Giornale aerostatico » (Milano 1786), ed il « Giornale delle dame e delle mode di Francia » (Milano, 1786).

I periodici elencati — circa tredicimila — interessano infatti tutte le discipline, letterarie e scientifiche, artistiche e tecniche, e ciò è possibile per

la precisa e, tra di loro, diversa specializzazione degli Istituti bibliografici associati.

La compilazione di un catalogo non è cosa semplice come potrebbe sembrare a chi sfoglia il volume; molti sono i problemi che si presentano a chi voglia dare completezza rigorosa a tale lavoro, che, se deve soddisfare le molteplici esigenze dello studioso e del semplice lettore, deve però anche ubbidire ai criteri rigorosi di quella che è la scienza bibliografica. Esiste infatti un problema pregiudiziale da risolvere, quello della esatta definizione del termine periodico, su di essa infatti non vi è completo accordo. Pur tacendo di certe esclusioni che appaiono senz'altro arbitrarie, come quella del « *Repertoire des périodiques étrangers reçus par les bibliothèques suisses* » che non elenca i giornali, la discussione è aperta sull'opportunità d'includere nella categoria gli atti accademici, gli annuari, ecc.

Il Catalogo Centrale ha inteso il termine « periodico » nel senso più largo della parola, quale cioè l'ha definito la Malclès: « *publication collective, ayant un titre légal, paraissant à intervalles réguliers, déterminé à l'avance, dont les fascicules s'enchaînent chronologiquement et numériquement pendant une durée illimitée* ».

Per il resto potremo dire che il Catalogo segue le norme emanate dal Ministero per le biblioteche governative; va notato però, che per facilitare ogni ricerca sono stati fatti moltissimi richiami e, cosa piuttosto insolita, vi sono richiami dai titoli per quelle pubblicazioni citate sotto il nome dell'Ente da cui emanano e che molto spesso è poco noto nella sua definizione esatta.

Richiamo dal titolo che non troviamo, per esempio, nel « *British Union Catalogue of Periodicals* » che pure abbonda in richiami.

Questi i risultati tecnici raggiunti, ma maggiore è il risultato della pubblicazione in quanto tale, che permette di far conoscere una preziosa fonte di studio e di facilitare ogni ricerca, ma anche di allargare la cerchia di coloro che possono usufruire di tale materiale in quanto il catalogo ridotto a volume potrà facilmente superare i confini cittadini e nazionali.

ANNA BALSAMO CASSESE

A cura della Soprintendenza Bibliografica per la Campania e la Calabria e in modo particolare della dott. Guerriera Guerrieri sono recentemente apparsi due cataloghi, per diversi motivi di fondamentale importanza: *Pubblicazioni periodiche esistenti nelle Biblioteche pubbliche e negli Istituti universitari di Napoli* (Napoli, 1957); *Pubblicazioni periodiche a carattere regionale esistenti in Biblioteche non governative della Campania e della Calabria* (a cura di Maria e Rita Tamburrino. Napoli, 1957).

Il primo catalogo raccoglie tutte le pubblicazioni periodiche conservate

nelle biblioteche della città di Napoli. Comprende giornali e riviste, atti ufficiali, atti accademici, strenne ed almanacchi; questi ultimi però in numero piuttosto limitato. Conosco per esperienza personale la difficoltà di rintracciare simili periodici nelle nostre biblioteche, in genere prive di uno speciale settore e persino di un semplice schedario destinato a queste pubblicazioni, perchè abituate a collocare i periodici cessati, e a maggior ragione le strenne e gli almanacchi (ed anche gli atti dei congressi, periodici o meno) tra le serie generali dei libri.

Si tratta comunque di un complesso imponente di pubblicazioni periodiche — 14.000 in tutto — cifra più che ragguardevole se si tiene conto che il catalogo si ferma al 1950 e delle dolorose distruzioni inflitte alle raccolte dalla guerra. L'opera è quindi di mole assai vasta, il che può giustificare la scarsità dei richiami, particolarmente preziosi in una bibliografia come questa nella quale si è preferito descrivere il periodico con il suo semplice titolo, anche se inizia con parola d'ordine generica, piuttosto che col ben più importante nome dell'ente (società storica o scientifica, ufficio pubblico) che lo ha promosso. Ne deriva una certa difficoltà di ricerca, specialmente nella lunga serie degli « Annuari » dei « Bollettini », dei « Journal », ecc. che vengono ad occupare più pagine. Anche nell'ordine alfabetico non si è tenuto conto delle più recenti disposizioni in materia, preferendo trascurare l'ordine delle congiunzioni e delle preposizioni che appaiono nel titolo a dare tutte insieme, in unica serie, le parole d'ordine comuni a più lingue. Altre bibliografie, per altro, hanno adottato tali sistemi che ne non sminuiscono affatto l'utilità. L'uniformità di sistema, se pur auspicabile, non è, nè forse sarà mai, applicabile, chè i singoli compilatori daranno sempre la preferenza a sistemi che, collaudati personalmente, hanno finito con l'apparire migliori.

Sono queste osservazioni amichevoli, da Collega a Collega, da bibliografo a bibliografo, che non sminuiscono l'importanza di un'impresa quanto mai valida e necessaria, mattone tra i più robusti per quell'edificio bibliografico dei periodici di tutto il nostro paese che è (ma ancora per quanto?) nei voti di tutti gli studiosi.

La provincia è sempre stata un vivaio inesausto di forze nuove; nella provincia meridionale specialmente hanno fatto le ossa giornalisti e scrittori segnalatisi poi in campo nazionale attraverso le migliori tirature dei quotidiani e delle riviste del Centro e del Nord. E' quindi interessante poter ricercare i loro primi scritti ma è di ancora maggiore interesse poter sapere dove e quando abbiano avuto vita quei piccoli periodici locali così ricchi di notizie sulla storia, l'arte, le tradizioni dei singoli paesi, testimonianze di un amore assoluto per le tante piccole patrie che, specialmente in Italia, hanno avuto tutte un loro particolare passato. Il catalogo delle *Pubblicazioni periodiche a carattere regionale* ci offre una grande, persino inattesa varietà di periodici che, si può dire (e lo conferma l'utile indice per località di edizione pubblicato al termine del volume) interessano tutti, anche i più ignorati paesi della

zona presa in esame. La formula bibliografica nuova valorizza pienamente questa particolare letterature regionale proponendo un vastissimo (e credo per ora solo scarsamente esplorato) campo di ricerche e di studi. Non si può non plaudire a questa simpatica ed intelligente iniziativa. Gli studi ne trarranno giovamento in ogni campo. Il volume potrà infine essere il primo nucleo per un più vasto e completo *corpus* del giornalismo meridionale.

A. M. RAGGI

Direttore resp. Prof. ARISTIDE CALDERINI
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4417 del 18 gennaio 1955

Scaffalature metalliche per BIBLIOTECHE ed ARCHIVI

LIPS VAGO

Oltre 600 impianti in opera in Italia. - 350 chilometri di scaffalature fornite alle più importanti Biblioteche.

Principali vantaggi delle Scaffalature Metalliche

LIPS VAGO

Semplice movimento delle tavolette a pieno carico senza sganciamento dei supporti dalla cremagliera.

Massima utilizzazione della capacità di immagazzinamento e dello spazio disponibile.

Spostabilità del palchetto di 15 in 15 mm.

*SEMPLICE ED ELEGANTE COSTRUZIONE
ASSOLUTA ROBUSTEZZA
MASSIMA GARANZIA*

Le scaffalature LIPS VAGO offrono le condizioni migliori che si esigono da un moderno impianto; sono perciò preferite in tutte le Biblioteche

LIPS VAGO

SOCIETA' ITALIANA PER AZIONI

MILANO

STABILIMENTI ED AMMINISTRAZIONE

Via Vallazze, 106 - Tel. 272209 - 293359

FILIALI ED AGENZIE
IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ



CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA PER BANCHE

MOBILI METALLICI PER UFFICI

